



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'



COPERTINA: Marina Bertl e' la protagonista del film «Il cielo e' rosso», diretto dal marito Claudio Gora che debutta nel campo della regia. Jacques Sernas e' il «partner» di Marina. Altri interpreti: Anna M. Ferrero e Mischa Auer jr. [Prod. Acta Film; distr. GDB]

NELLA TESTATA: alcune scene del film «La strada buia»: un soggetto drammatico diretto da Sidney Salkow ed interpretato da Janis Paige, Binnie Barnes, Toni Centa, Eduardo Ciannelli, Massimo Serato ed Alba Arnova. [Prod. Scalera-Venus Film; distr. Scalera].

DAI 5 CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

✱ Il Papa dopo il Demonio

Le ultime riprese del film *Il Capitano Demonio* sono state particolarmente movimentate; infatti, durante la scena di un duello, l'impeto dei contendenti ha costretto all'infermeria prima Luigi Tosi e quindi Adriano Rimoldi. Sono state davvero riprese indemoniate!

Tra gli interpreti del film c'è anche quel divertente Beniamino Maggio che lo scorso anno guadagnò molti posti nella classifica generale dei comici. Lo vedremo presto nella rivista *Carnevale*.

Intanto il famoso regista G. W. Pabst ha cominciato a lavorare intorno al suo *Bonifacio VIII* che comincerà a girare verso febbraio, sempre per la Icet. Punto e basta. Anzi, punto e Pabst.

✱ Rossano Brazzi farà il corsaro

Oggi è di turno la Icet; infatti, come è possibile passare sotto silenzio la notizia di un imminente *Corsaro Rosso*? E' Salgari che ritorna coi suoi personaggi che hanno fatto palpitare milioni di ragazzini, ieri, *Il Corsaro Nero*, ed oggi *Il Corsaro Rosso*; nell'attesa di un immancabile terzo corsaro — che potrà essere giallo o a palline viola, a secondo dei gusti del produttore — vi interessa sapere che il protagonista è Rossano Brazzi?

Così, questa volta, non saranno soltanto i ragazzini a

palpitare. Certo: con un pirata di quella fatta, anche le «tardone» che stracciano da tutte le parti sogneranno di correre all'arrembaggio...

✱ Ai tempi di Buffalo Bill...

Buffalo Bill a Roma è un film che ricorda le esibizioni del celebre colonnello in Italia. Per chi non lo sapesse, a Roma ebbe luogo una sfida tra i cow-boys ed i butteri della campagna romana, e vinsero i nostri.

Con Ugo Sasso, vedremo nel film il bravo Silvio Bagolini: ve lo immaginate con gli stivaloni e il sombrero?

✱ Avevano ragione tutti e due...

Tra non molto sarà concesso anche a noi di vedere il famoso *Enfants du Paradis*, tradotto in *Amanti perduti*. Di questo film si ricorda una curiosa vertenza giudiziaria, promossa da Carné in seguito ad alcuni rimaneggiamenti, del tutto arbitrari, compiuti sull'opera finita.

Il tribunale dette ragione al regista, ma — contemporaneamente — riconobbe anche il buon diritto della società produttrice a non farsi sequestrare il film che già era stato levato dalla circolazione.

Così resta dimostrato come si può aver ragione in due, pur restando entrambi dalla parte del torto.

Il cronista



Janis Paige, protagonista de «La strada buia», che il produttore Frankovich ha terminato di girare negli stabilimenti romani della Scalera Film. (Prod. assoc. Scalera-Venus Film).



Carlo Dapporto col burattino caricaturale animato, creato dal giornalista Bruno Morini per il film «Il vedovo allegro».



Vivi Gioi, fotografata a Versailles, interpreterà il film «La portatrice di pane», con Pagliaro, e la regia di Cloche.



Altreci eleganti: Carla del Poggio indossa una «toilette» da sera in «voile» punteggiato con pasticchine dorate.

L'INNOMINATO:

Strettamente confidenziale

A TUTTI dico: ma che vi salta in mente d'invitare a me questi vostri «peli nell'uovo», prima ancora che l'uovo salti fuori? Ripeto: attendete che il film appaia sullo schermo, poi trovate il vostro pelo, inviatelo in busta chiusa al redattore-peli, e Dio sia con voi. Nossignore, voi osservate le foto su questo giornale, rilevate il pelo e lo mandate a me poveretto, e io mi domando che diavolo c'entro io. Voi signor Giorgio Allori (Pavia) mi informate, bontà vostra, che Totò, nel film *Yvonne la nuit*

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel cortile maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, in Italia non siamo mai contenti: abbiamo visto un film intelligente, persuasivo, e soprattutto divertente quanto mai, «Il Cielo può attendere», ed ecco che c'è chi si lamenta e protesta, a proposito del finale di questo film, soppresso dagli stessi produttori in America, perché dice (chi protesta) che que-

ste cose non si fanno, e che bisognava darci il film così come era in origine, e questo è quell'altro. Qualcuno aveva persino accusato il censore italiano di aver tagliato lui il finale, poi, s'è saputo che il censore italiano non c'entra un accidente. Possibile ripeto, che l'italiano dev'essere l'eterno cittadino che protesta! Allora, permetta che protesti io contro il protestante, ed accolga i miei ossequi.

Giulio Conforti
(Milano)

appare col colletto floscio sotto il suo abito 1890 o giù di lì, e mi fate osservare che nel 1890 o giù di lì, il colletto floscio era in mente Dei. Voi Colonnello Marco Severini (Torino) cortesemente mi avvertite che l'imperatore Francesco Giuseppe, nel film *Il Walzer dell'imperatore*, porta le medaglie a sinistra, mentre con la divisa a doppio petto, le decorazioni vanno al centro, tra l'una fila e l'altra di bottoni: voi Gisella F. (Catania) mi riferite che quella scapigliatura 1900 di Roldano Lupi nel *Vespro siciliano* è in contrasto con la zazzera 1290, epoca Vespri... Ma che vorreste, che mi metta a dar lezione di storia del costume, acconciatura, eccetera, ai re-

gisti di film in costume, i quali non hanno preso mai lezioni da nessuno, per vostra norma, e io ci credo, ci credo...

CARMELO B. (Messina) E che colpa abbiamo noi, che colpa ho io poveretto, signor Carmelo, se in Italia si può diventare diva cinematografica, in virtù di un reggipetto, come giustamente lei dice? La colpa, semmai, è del reggipetto, se la prenda con quello, si attacchi a quello faccio per dire, può darsi che ottenga più tangibili soddisfazioni. Quanto alla giovane diva-reggipetto, di cui mi parla, sono del suo parere, signor Carmelo, ma è chiaro che né registi né produttori condividono il parere di noi due. E' tutto questione di

punto di vista, e quale vista bisogna convenirne!

FRA CRISTOFORO (Cervia) Subito vi servo, degnissimo Padre, a prescindere dal fatto che il vostro interessamento per l'istoria del film-rivista americano mi riempie di stupore; ma tant'è, dal momento che il cinematografo ha tirato dalla sua, come si dice, anche un dotto profondo e saggio frate del tempo nostro, quale è Padre Morlion. E dunque questa istoria delle girl americane nella rivista-film o nel film-rivista come voi dite, coincide con la storia, passata allo schermo, del grande Ziegfeld, il papà, il nonno, il progenitore delle «Show girls». Sapete quante ragazze belle e brave scopri Florenz Ziegfeld nei suoi trentasei anni di carriera? Ebbene ne scopri ne rivelò la bellezza di tremila. Così, hanno detto che quando Ziegfeld morì, dicassette anni orsono, egli non lasciò soltanto una vedova, una figlia, centomila dollari di debiti e una fama gloriosa in materia di «musical revue», ma tremila orfanelle. Erano le Ziegfeld girls. Qualche nome, tra queste orfanelle del grande Florenz? Nessuna difficoltà a favore, degnissimo Padre. Paulette Goddard, Marion Davies, Lilli Damita, Mae Murray, Lupe Velez... Sì, Padre, tutte queste donne famose nella storia del film americano, sono uscite dalle mani di Ziegfeld, dalla fila delle sue «girls», compresa Billie Burke, che Florenz, dopo di avere lanciato nelle sue «musical revues», condusse davanti al sindaco di Chicago, e regolarmente sposò. Serve altro, Padre?

L'Innominato

ANNO XII - N. 46
20-27 NOVEMBRE 1949

Filmm

13 - 20 NOVEMBRE 1949
SETTIMANALE
DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO, RADIO
E VARIETA'

Direttore: Mino D'Elia
Pubblicità: Concessionaria esclusiva: Compagnia Internazionale Pubblicità (C. I. P.) - Milano, via Meravigli, 11 - Telefon: 17.767, 88.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresent. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 40. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA: Via Due Macelli 9 - Telefono 681.461
MILANO: Via Durini, 7 - Telefono 701.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1700; semestrale L. 900; trimestrale L. 500. Fascicoli arretrati L. 60. Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo e' di L. 15

EDITORIALE «FILM»

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I Spesso siamo d'accordo con Gianluigi Rondi, quando scrive di cinematografo (meno spesso quando fa il «vice» teatrale); e d'accordissimo, in particolare, ci siamo trovati con lui, leggendo, nei giorni scorsi, una notizia su Elisa Cegani, dopo una visione privata di *Eleonora Duse*. A questa visione eravamo stati invitati anche noi, dalla gentile Elisa, ma, con vivo rammarico, avevamo dovuto mancare: con tanta maggior soddisfazione, dunque, abbiamo trovato — nelle parole di Rondi — tutto il bene che della Cegani avremmo detto certamente anche noi, così profondamente conoscendola e così profondamente stimandola. Ecco la nota: «...un film presentato sere fa in visione privata, ci ha confermato le qualità molteplici e preziose di Elisa Cegani. Eravamo in quattro critici e in pochi amici: il film era una biografia di Eleonora Duse; la prevenzione per tanta apparente irrivolenza ci aveva fatto accogliere l'invito senza molto calore; dopo cinque minuti, però, nonostante il discutibile valore del film, eravamo tutti conquistati. Elisa Cegani sosteneva il peso del personaggio della Duse con infinita modestia, con profonda umiltà, ma con severa sicurezza. Nitida, precisa, controllatissima, ogni linea del suo volto obbediva visibilmente a un'intima concentrazione del suo animo. Quando le sofferenze e le delusioni tirarono i suoi tratti e scarnirono la sua figura, più per interiore volontà che per virtù di trucchi e di cosmetici ci apparve — evidentissima — la tragica maschera della signora che teneva da regina, per tanti anni, la vecchia scena italiana. Due uomini di teatro che erano con noi avevano le lacrime agli occhi». Cara Elisa, è vero, è tutto vero, è tutto giusto. Modestia e umiltà sono il tuo colore: il colore della tua bravura, modestia e umiltà sono la forza della tua sorte (e, fors'anche, i limiti di essa. E senza questi limiti — chissà — potrebbero venire degli errori, ma potrebbero venire anche delle conquiste più ampie).

II

Capitan Spavento (al secolo Luciano Ramo, il nostro Luciano Ramo) scrive su *La commedia dell'arte*, il giornale dei comici del Nord (adesso ce n'è uno anche per il Sud): «Precisazione. Tanto il sottoscritto Capitano, quanto il compagno di pagina Meneghino ancora una volta precisano che essi non partecipano alla compilazione, alla revisione eccetera della seconda, terza e quarta paginetta di questo quindicinale. Ciò va detto a proposito di quella «Corruzione» (sic) apparsa in un tioletto dell'ultimo numero e di eventuali altre perle e perline che si offrissero alla pesca dei lettori. Grazie».

Bè: ci piace davvero questo scindere le responsabilità, specialmente quando le responsabilità (che appartengono al nostro buono e candido Giulio Gittardi) consistono in notizie come questa, presa a caso da una qualunque terza o quarta, o scondita pagina del quindicinale: «I progetti di Salvatore de Marco». Da oltre un mese quell'esperto Capocomico si era stabilito a Roma per conoscere da vicino determinate situazioni di speciali aziende, ma più che tutto per sapere come si sarebbe risolta la faccenda delle sovvenzioni alle Compagnie. Superato ormai tale gravissimo scoglio, il De Marco sembra voglia partecipare a tre formazioni importanti nelle quali alla parziale cooperazione finanziaria; aggiungerà la sua

competenza amministrativa in modo che, anche nel corrente anno, quell'esperto impresario non starà in ozio». O anche come quest'altra: «Per la cronaca registriamo che Diana Torrieri, dopo avere inghiottito parecchie pastiglie di un sonnifero, nella sua casa di Milano, ha corso pericolo di prendere commiato dalla vita. Fortunatamente il pronto intervento medico, a questo ospedale, ha salvato la notissima attrice, che è ormai tornata al suo domicilio, accanto a suo figlio. Il fatto di cronaca, del quale si è impadronita tutta la stampa quotidiana di Milano ed anche di altre città, ha provocato un clamore senza precedenti, volendo trovare speciali determinanti fra l'errore o la volontà della Torrieri di compiere un determinato gesto. Ma su tale argomento, non abbiamo, né vogliamo formulare indagini inopportune. Ci basta di registrare l'accaduto, per il quale pubblico e stampa, hanno mostrato un vivo e sincero interessamento per l'attrice, lieti di constatare che la Torrieri, ha ripreso il suo lavoro, per la nuova Compagnia, che sarà un ottimo complesso. E porgiamo quindi i nostri rallegramenti a Diana Torrieri con l'augurio di rivederla presto sulle nostre scene».

III

«Purché non sia un giornalista cinematografico» disse René Clair prima di consentire a un incontro con Indro Montanelli. Ecco: a parte tutto, vorrei proprio sapere che cosa gli hanno fatto, a René Clair, i giornalisti cinematografici.

D.



A sinistra: Silvana Mangano e Jacques Sernas nel film Lux «Il lupo della Sila». A destra: Christopher Lee, del quale si parla nella corrispondenza da Londra, nel film «Scott of the Antarctic», con John Mills protagonista. (Org. Rank).

«POSTA» DI LONDRA

SANGUE BLU NEL CINEMA INGLESE

L'aviatore poliglotta riuscirà a centellinare la Strega?

di PIERRE ROUVE

LONDRA, novembre. Anch'io ho la mia piccola vanità. Non sarà quella di Orson Welles o di Nerio Bernardi, ben inteso, ma è comunque vanità. E la confesso umilmente: mi credo poliglotta. E quasi riesco ad illudermi di essere il solo a Londra: non per sovrabbondanza d'immaginazione, ma per mancanza di concorrenza. E naturalmente odio chi distrugge le mie illusioni.

Eppure, non sono riuscito a odiare Christopher Lee, che parla italiano, francese, greco, russo, tedesco, e persino l'inglese. E' entrato un giorno in un ufficio dove mi trovavo, la solita tazza di tè in mano, inglesissimo, come suole esserlo il figlio di un colonnello, di Sua Maestà Britannica. Poi si è messo a parlare e mi è sembrato, meno inglese. Alla fine ho saputo che è mezzo conte italiano.

Ma non fu lui a dirmelo. Gli inglesi che hanno un titolo non lo sfoggiano quasi mai: forse per non essere confusi con i Lord laburisti e con le attrici italiane. Sarà perché il titolo, loro, l'hanno ricevuto in dono, mentre gli altri, poverini, hanno lavorato sodo per diventare duchesse o baronesse o peers di Gran Bretagna, su proposta del governo Atlee. C'è, per esempio, un attore grassoccio, specializzato nel ruolo proletario di maggiordomo: ed è un barone. Malcolm Campbell-Cotts, che appartiene alla vecchia nobiltà inglese, e fa l'attore a

dispetto del suo titolo e dei suoi milioni. Perché poi il giovane Christopher Lee, figlio di una contessa Carandini, debba far l'attore con tutte quelle lingue che gli assicurerebbero un'ottima posizione nella City?

— Sarà la vocazione — mi dice (in italiano) —, e forse perché mi trovai per caso ad un ricevimento all'ambasciata d'Italia —, aggiunge (in russo).

A quel ricevimento, l'ex-pilota della R.A.F. si era recato per doveri di famiglia: il primo rappresentante dell'Italia a Londra dopo la guerra era un conte Carandini... A quel ricevimento aveva incontrato un produttore: e il resto è un po' come nelle fiabe.

Ma a che cosa non servono queste ambasciate? Adesso che c'è tanta penuria di attori ad Hollywood, i talent-scouts dovrebbero cambiar tattica e fare un giro nei salotti delle ambasciate: non si sa mai chi vi potrebbero trovare, magari un Charles Boyer refrattario alla calvizie o addirittura una Greta Garbo appassionata di fotografia.

Christopher Lee è un appassionato in generale: il teatro, la letteratura greca, Toscanini, El Greco e persino il cricket lo mandano in visibilo. Sarà qualche goccia irrequieta di sangue italiano, suppongo, ma il fatto sta

che questa fusione di qualità inglesi e «continentali» sbalordisce il placido londinese. E — vox populi — l'anonimo biografo alla sezione pubblicità della Rank lo definisce «una persona con cui è interessante e difficile parlare. Parla bene, ma rapidamente: le parole sgorgano e lasciano sbalordito l'ascoltatore, mentre Christopher lo precede di dieci passi». E' quello che talvolta si dice — e che sempre si pensa — di chi viene dall'Italia. Invece lui è nato a Londra e vi si trova benissimo.

Ma non si è poi trovato peggio in Italia, dove è stato prima, durante e dopo la guerra, per ragioni diversissime: perché l'avevano portato i genitori, perché l'aveva mandato l'Intelligence Service — ed, infine, perché aveva voluto fare un po' di intelligence per conto proprio, e vedere se non ci sarebbe a Roma qualche personaggio in cerca d'attori.

Aveva ragione: dopo i successi (très modestes, dice lui, ma non è vero) in *Scott dall'Antartico* o in *Trotter True* o — recentemente — ne *Gli indivisi*, Christopher Lee avrebbe potuto rifare alla rovescia la strada della mamma che da Ivrea giunse al Berkshire. Perché poi lui non potrebbe giungere da Piccadilly a Cinecittà? Va bene che adesso sta bevendo il tè, ma domani potrebbe degustare con la stessa soddisfazione una Strega italiana. Perché

Pierre Rouve

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ DINTORNI

di MARIELLA PARKER

Totò ci annuncia un *Don Chisciotte della Mancia*. No, non si tratta di uno scherzo: si vede, infatti, che anche per Totò è giunta l'ora della tragedia... Sicuro, perché — se non sbagliamo — il signor Cervantes non pensò di scrivere un soggetto alla Monicelli e Steno, ma una vera e propria umanissima tragedia. Può darsi, invece che, la tragedia la passino i produttori e che Laurence Olivier preghi il principe napoletano di interpretare *Re Lear*. In quanto ad Olivier, si accontenterebbe della *Zia di Carlo*.

Scherzi a parte, passerà sullo schermo anche la commedia *Napoli milionaria* che Edoardo di Filippo ha reso famosa. Nella versione cinematografica, da lui stesso interpretata e diretta, vedremo anche la non meno celebre sorella, insieme a Delia Sclala, Carlo Ninchi e Leda Gloria. Questo film è uno dei tre di produzione De Laurentis; gli altri sono *Botta e risposta* — che prende vita dalla notissima rubrica radiofonica, con Silvio Gigli, Katherine Dunham, Suzy Delair, Wanda Osiris, Fernandel, Louis Armstrong, i Nicolas Brothers, Dapporto, Rascel, Taranto, Isa Barzizza, Irasema Dilian, diretto da Soldati — e *Il vedovo allegro*, diretto da Mattoli ed interpretato da Carlo Dapporto, Isa Barzizza, Ave Ninchi, Irasema Dilian, Cescò Baseggio, Toti dal Monte, con la partecipazione straordinaria di Amedeo Nazzari.

Anche noi scherziamo talvolta sugli attori nostri che, pur recitando opere straniere, restano ugualmente figli «der cupolone»; ma un giornale tecnico di cinematografo, attraverso le righe di un redattore la cui firma è uguale al cognome maritale di un'attrice americana attualmente in Italia, non solo esagera, ma sbaglia nei riguardi di Anna Magnani. Infatti questo «illustre» collega sembra meravigliarsi perché la grande attrice ha annunciato una tournée all'estero insieme a Vittorio Gassman: meraviglia suscitata dal fatto che, secondo lo scrivente, la Magnani reciterebbe solo in romanesco. Forse ignora, il signore, che prima, molto prima di fare del cinema e della rivista, Anna era attrice di teatro, e bravissima attrice. Il suo difetto più evidente era il carattere alquanto estroso: la qual cosa, del resto, conferma che ci troviamo di fronte ad una personalità d'eccezione.

A proposito di grandi attori: ho parlato a lungo con Emma Gramatica che ho trovato in gran forma, anche fisicamente. «Sono tornata in «moscerino» — mi ha detto, tra l'altro, — perché era un aereo che trasportava pochissime persone». Ma la gioia di tornare in Italia dopo oltre due anni d'assenza non l'ha trattenuta dal viaggiarci sopra. Questa nostra attrice, di tutte quante sono state in Argentina, è l'unica che abbia riportato un vero e duraturo successo sotto ogni punto di vista; infatti ha girato due film, recitando ininterrottamente in tre lingue con tre diurne, in soprannumero, per settimana. Oltre ad avere interpretato gran parte del suo consueto e vasto repertorio, ha felicemente affrontato autori nuovi, in gran parte spagnoli; ha compiuto, inoltre, lunghe tournée, spingendosi fin oltre il Perù. Che grande, inimitabile attrice! Il fuoco che ancora scorre copiosamente nelle sue vene le abbellisce il vol-

to, dove i grandi occhi hanno una luce fatta di anima, di spirito e di arte. I progetti sono molti, o meglio due: fare del teatro e del cinema durante il non lungo periodo che la divide da un altro contratto americano. De Sica la vuole per il suo prossimo film, ma ella vorrebbe fare anche del teatro, rappresentando — tra le altre commedie — un «pezzo» di grande successo, dal titolo *Gli alberi muoiono in piedi*: l'autore è uno spagnolo assai noto, Alessandro Casona, che non viene rappresentato in patria per motivi politici. Emma Gramatica è entusiasta dell'America, dove è stata subito amata e compresa; mi ha parlato di molti italiani che vivono in Argentina e del loro desiderio di rivedere la patria. A parte l'attività cinematografica con De Sica (il quale deve molto a lei che lo segnalò a Palermo nei tempi ormai lontani del debutto), sarebbe significativo che i «potenti» del nostro teatro le allestissero una bella compagnia, dove tutti gli attori dovrebbero ritenersi onorati di poter recitare.

A proposito di veri talenti teatrali, sere or sono in casa di Rossano Brazzi ho letto una lettera assai interessante, a lui diretta — in data 10 novembre 1940 — da Ermete Zacconi. A quei tempi, Rossano aveva già interpretato parecchi film e stava terminando *Tosca*; inoltre, era già stato nella compagnia del Maestro ed aveva ricoperto al suo fianco un ruolo nel film *I dialoghi di Platone*.

Zacconi voleva che Brazzi non dimenticasse il teatro per il cinema. Ecco alcuni brani della lettera: «Stimato signore Brazzi, la ricordo da quando ebbi il piacere di averla a compagno nella esecuzione del film... Il nostro teatro ha bisogno di anime giovani, ricche di fede ed entusiasmo così da lanciarsi con energica volontà alla conquista di quelle alte vette che in passato furono occupate, in modo da renderci ammirati dalle altre nazioni... Poiché natura l'ha fornito di tutte le doti necessarie a tali conquiste, perché non tentarla?... Senza abbandonare il cinema, che certo le darà in breve ricchezza ed indipendenza. L'una carriera non esclude l'altra, ed anzi l'una giova e completa e rafforza l'altra... Se questa mia proposta trova eco nell'anima sua non sarà difficile combinare di dare una parte di tempo al teatro ed una al cinema...».

Poiché Zacconi gli proponeva David nel *Saul*, *Potenza delle tenebre*, *Amore e cabala* ed *Amleto*. La lettera continua ancora, e Brazzi la mostra oggi come una reliquia. Del resto, Rossano Brazzi ebbe già meritate soddisfazioni ne *I masnadieri* ed ancor più in *Strano interludio*. Ho parlato prima della Gramatica: perché non si potrebbe fare qualche rappresentazione straordinaria con questi due nostri attori? Potrebbe essere di grande interesse. Giriamo la proposta a Paone, Fodale e — primo tra tutti — a De Piro. Intanto Rossano avrebbe deciso di fare compagnia con Mariella Lotti: niente Meloni, e niente Ninchi. Tra i due litiganti il terzo gode. Non farà del teatro, invece, Vivi Gioi che ha in programma un film: *La portatrice di pane*, con la regia di Cloche.

Mariella Parker

LA ROSA DI BAGDAD



Non era facile impresa fronteggiare il paragone con Disney, fortissimo per matura esperienza e — diciamo pure — per illimitate possibilità finanziarie. Tuttavia la realizzazione del lungometraggio in technicolor « La rosa di Bagdad » si è risolta in un successo che le fervidissime accoglienze veneziane, sia di pubblico che di critica, hanno portato oltre le più azzardate previsioni. « La rosa di Bagdad » è una favola meravigliosa, una scenografia fatta di magia e di sogno che ci riporta ai tempi delle « Mille e una notte » e che racconta le straordinarie avventure di Amin e di Zeila, del califfo e di Giafar, in un cangiante di arcobaleno di colori. Il film ha ottenuto a Venezia il primo premio assoluto nella sezione per ragazzi, ma è anche il più efficace antidoto contro le malinconie dei « grandi »: una favola orientale che per due ore ci fa dimenticare la grigia realtà di tutti i giorni per trasportarci nel mondo della più fantasiosa irrealtà. Anton Gino Domeneghini ha prodotto il film, musicato da Riccardo Pick Mangiagalli, [Disir, Artisti Associati].

LUCIANO RAMO:

COSETTE VISTE

Quelli di Armstrong non ascoltano Annibale Ninchi

41 Il pubblico di Armstrong... Bene, è vero: c'è un pubblico per ciascun mattatore, non è esatto che la gente la quale frequenta un teatro è sempre quella, e oggi accorre a godersi Annibale Ninchi nella *Cena delle beffe*, domani a gustarsi Nino Bezozzi nella *Donna senza importanza*, e attende impaziente il ritorno di Luigi Cimara per rivederlo in *Occupati d'Amelia*, ma che! Conosco personalmente gente degna di ogni riguardo la quale va a teatro esclusivamente quando il «giornaliero» reca il nome di Maria Melato, e quella che soltanto al richiamo di Gilberto Govi rinunzia alla serata in famiglia; sapete che a Milano, un marito e una moglie di mia stretta confidenza vanno all'Olimpia una volta all'anno, una sola domenica pomeriggio, alla prima mattinata di Umberto Melnati? Storico.

Io che da molti decenni conosco a memoria le «sale» dei teatri milanesi (sapete che cosa vuol dire) sono andato a fare la conoscenza della «sala» dell'Odeon alle esibizioni dello jazz Armstrong, curioso di collaudare se c'era qualche faccia nota; vediamo chi c'è fra questo pubblico di Armstrong, mi sono detto, andiamo a scambiare qualche impressione o soltanto qualche chiacchiera d'intervallo. Chi te la dà? Salvo qualche critico o semplice giornalista, nemmeno una, fra mille e più persone intorno, m'è riuscito di ravvisare. E' stato come se fossi andato ad una rappresentazione a Mosca, a Sciagail, a Costantinopoli, scarso come sono di conoscenze personali in Russia, in Cina e purtroppo anche in Turchia.

Ah non vi aspettate una descrizione, né meno pallida, di questo pubblico di Armstrong: questo pubblico, è proprio il caso di dirlo, non lo può intendere, cioè immaginare, chi non lo prova coi propri occhi. Mica è un pubblico di teatro, per carità gente come questa, con queste facce, con questi occhi, che parla e gestisce così, forse la vedete nei comizi politici (io non ne faccio uso, di comizi, non lo so), forse la trovate ai congressi di scienze medianiche (non ne ho idea), probabilmente somiglia ad una manifestazione di ammutinati in un manicomio durante un incendio: fate come vi pare, io per mio conto rinunzio al mandato, ringrazio e sono il devotissimo vostro.

42 Questi manifesti pubblicitari dei cinematografati, ai quali non abbiamo risparmiato, qualche volta, le nostre rispettose critiche, i modesti ed innocui nostri rilievi, in fondo poi servono, e come. Sentite, anche io, nel pomeriggio di ieri, ero fermo davanti alle indovinate reclames di *Mister Belvedere* va in collegio, col protagonista ritratto in dieci

sue trasformazioni una più suggestiva dell'altra, dico la verità. Ed al mio fianco era un giovane bruno, ben vestito, distinto quanto mai, intento a dividere la mia attenzione, la mia curiosità, eccetera.

E ad un tratto... Ad un tratto, due sopraggiunti si affiancano al giovane, lo guardano, stanno per mettergli le mani addosso (erano però delle manette, a quanto poi s'è saputo) ed il giovanotto, via come un razzo, attraversa il Corso tra il via vai delle macchine, piomba sull'altro marciapiede, sta per scomparire tra la folla. Due altri razzi scattano alle sue calcagne, sono addosso al fuggitivo, lo agguantano, lo arrestano. Questo il breve movimentato epilogo della carriera di bandito di Ferdinando Russo detto Nando il terrone, finalmente acciuffato e messo al sicuro.

Che vi dicevo? La Polizia di Milano ringrazi il caso, che le ha fatto acciappare Nando il terrone, ma poi ringrazi pure Mister Belvedere, un poco di merito in questa cattura è anche suo.

43 In qualsiasi paese della terra, così al nord che al sud dell'equatore, un attore come Annibale Ninchi nuoterebbe nell'oro: oro a catinelle, a cascate, a diluvii fluirebbe intorno a lui, sommerso nell'oro lo si vedrebbe, e poi emergere, e dominare su quei flutti.

In Italia, no. In Italia, Annibale Ninchi, quando non prova o non recita se ne va a nuotare nel sole delle piazze cittadine, questo è tutto l'oro di cui momentaneamente può disporre a suo talento, e mi pare che sia stato sempre così, o mi sbaglio? Ci va a piedi, a nuotare in quel mare di oro solare, e intorno a lui sfrecciano potenti Studebaker, sesquie d'Al Lincoln e Buick: comici di varietà assurti ad «assi della rivista», generici illustrissimi promossi per meriti speciali «assi del doppiaggio», celeberrimi ignoti eletti ad unanimità «assi della radio». Pazienza, Annibale, e buon passaggio.

Lui leva alta nel sole la bella testa castana, tutto offre al cielo quel suo torace di gladiatore per sbaglio ricoperto d'un pull'over... nocciuola, e positivamente porta pazienza, e se ne ride. Che conforto, veder ridere Annibale con tutti quei denti da pubblicità Clorodont, e quei grandi occhi intelligenti di casa Ninchi, e quel suo volto rotondo, sano, emiliano, che fa pensare alle buone cose e sostanziose della sua terra.

Così sostanzioso e buono è lui, senza asprezze né amari né crucci né lagne. Lo scorporo dei grafici provoca la mancanza dei quotidiani, così la gente e quasi all'oscuro del suo enorme successo quale protagonista d'una commedia nuova (un portento, una meraviglia di interpretazione) che s'è data a Milano?

Pazienza: lui, con sua moglie e suo fratello generale se ne va a portare nel sole di Piazza del Duomo la sua serenità e il suo bel completo fantasia-chiaro, la caparbia sua giovinezza inseparabile e l'inseparabile suo superbo destino di squattrinato celebre.

E questo mondo è meraviglioso, Come la Buick del doppiatore.

44 — Ma tu — ho chiesto a Rodolfo de Angelis — da quanto tempo fai il pittore?

— Da sempre — dice Rodolfo — Io sempre ho fatto il pittore.

Curioso: non ne sapevo niente, sapevo di Rodolfo conzonettista, poeta, musicista, scrittore, attore, commediografo: da trentacinque anni mi nutro di Rodolfo de Angelis in tutte le salse, una più saporosa dell'altra diciamo la verità, questa non l'avevo assaggiata mai, e ci voleva la mostra di de Angelis alla Galleria Barbaroux per conoscere la conoscenza. Bene, adesso giuro che non mostrerò il minimo segno di stupore, il giorno in cui andrò a vedere una statua di Rodolfo, voglio dire una sua scultura, o ad abitare (Iddio volesse) in un palazzo costruito dall'architetto de Angelis. Insomma, altri due matrimoni, e Rodolfo avrà sposate, una dopo l'altra, tutte le Arti sorelle.

Quanto a queste sue nozze ufficiali con la Pittura, (insomma ha voluto regolarizzare la posizione) che devo dirvi? E' chiaro che la pittura di de Angelis non somiglia a nessun'altra, come a nessun altro egli è mai rassomigliato nelle sue poesie, musiche, memorie, commedie eccetera. Altro non posso perché non sono un critico d'arte, nemmeno ad orecchio: in materia di pittura poi, tutto quello che so, in ordine cronologico, è che Tiziano mi stupisce, Renoir mi emoziona, Palizzi mi commuove, Carrà mi fa ridere, De Chirico non mi fa niente, e de Angelis mi interessa straordinariamente.

Glie l'ho detto, con la stessa semplicità che dico a voi, e Rodolfo ha sorriso, ha ringraziato, mi ha risposto che va bene così, che questo voleva lui, tanto da me che dalla gente di media levatura come me. Immagino la soddisfazione quando poi ha letto Leonardo Borgese, Raffaele Carrieri, eccetera, che gli hanno dedicato intere colonne sui quotidiani milanesi.

Luciano Ramo

La vita di Mack Sennet, il pioniere del cinema, inventore della torta in faccia e delle ragazze in costume da bagno, sarà realizzata da Frank Capra che esita, per il protagonista, tra John Lund, romantico, e Paul Douglas, comico.

«FILM» PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

suno, parte per Carate Brianza dove interpreta rapidamente un documentario sull'impiego dei concimi azotati).

DINA GALLI (sempre più piccola e sempre più spettrale, ossia La donna ombra, rivolgendosi ad Alberto Albani Barbieri). — Bellina, quella tusa... Cume la se ciama?

ALBERTO ALBANI BARBIERI. — Gianna Maria Ca-

nale: ha lavorato nel Guarany. Interpretazione buona, ma piuttosto fredda...

IL REGISTA RICCARDO FREDA. — Mi ha molto soddisfatto anche Mariella Lotti che ha messo in evidenza mille espressioni diverse. Come dire: le mille e una Lotti.

IL REGISTA DE SANTIS (a Palmiro Togliatti). — A proposito di film, ho visto al montaggio *Il cielo è rosso* e



Diana Dors, seducentissima interprete del film «La città dei diamanti», ovvero: ci vorrebbe uno spillo... (D. Eagle Lion).

SEGNALAZIONI

Nuovi volti DELLO SCHERMO

Carlo Giustini



Questo nuovo attore che ha meravigliato più di un regista non tanto per la prestanza del suo fisico, quanto per la sua bravura, si è trovato impigliato nella gran ruota del cinema per la bizzarria del caso.

Capitano di lungo corso, venne notato dal comandante De Robertis che lo volle come uno dei principali interpreti nel film *Fantasma del mare*. Subito dopo interpretò *Campane a martello*, con la regia di Luigi Zampa e Antonio da Padova. Ben presto lo vedremo in *Nerone* e *Messalina* nelle vesti di Britannico, personaggio di rilievo.

Aimando Francioli



E' nato a Roma trent'anni or sono. Dopo aver frequentato il Centro Sperimentale, accolse l'offerta di Luigi Zampa interpretando *C'è sempre un ma...*. Dopo di che, nel '45, non spensasi in lui la passione per il teatro e il cinema, fece parte della compagnia di Elsa Merlini prima, e comparve poi in un ruolo secondario nel film di Freda *Aquila Nera*.

Da allora, Francioli di film ne ha fatti parecchi, ma senza dubbio in *Paolo e Francesca* che ha appena finito di girare, egli sarà valorizzato in pieno.

D. G.

G. F. Luzi

LA RADIO

di G. F. LUZI

Un diavolo per capello è il titolo di un divertente varietà musicale recentemente diffuso sulla rete rossa. Il testo era di Giulio Marchetti, la regia di Silvio Gigli. Niente di più di una normale radiorivista, e tuttavia: una levità e proprietà di tocco che vorremmo ritrovare più spesso. Gli attori si accontentavano di recitare, *en glissant*, senza tutte quelle accentuazioni coloristiche nella dizione che son divenute ormai, perché sempre d'obbligo, stucchevoli. C'era insomma una volontà ed un gusto di accontentarsi degli effetti, senza aggiungere effetti sugli effetti. La radiorivista è così giunta in porto apparentemente con un minore impegno da parte di attori e regista, mentre attori e regista avevano semplicemente rinunciato a rimbocarsi le maniche, preferendo un contegno più urbano per una fatica ch'era in fondo piacevole per tutti.

All'esecuzione della brillante radiorivista *Un diavolo per capelli* hanno preso parte più attori a cachet: insolitamente volenterosi, oltreché bravi. Recitare infatti alla Radio una volta tanto od una volta ogni tanto è più divertente che farlo, per mesi e mesi, da mane a sera. Anche questo di alternare, mutare più spesso gli attori alla Radio e un nostro vecchio ritornello. Contentiamoci del fatto che comincia ad essere ascoltato.

A quando anche qualche regista a cachet?

Pretendere da un regista nei quadri stabiliti dalla R.A.I. qualcosa come un centinaio di regie all'anno, poco meno poco più, non si capisce se è più assurdo o più malvagio. E come si può inferire contro il responsabile ultimo di una regia disattenta o tutt'altro che lusinghiatrice del testo, quando si sa esposto ad una fatica troppo continua per distaccarsi da una pratica manuale?

Pochi attori sono stati alla loro morte, così dimenticati dalla stampa come Silvio Rizzi. Eppure Silvio Rizzi non era proprio l'ultimo degli attori. Slotanto che, in questi ultimi quindici anni, egli s'era pressoché riservato esclusivamente alla Radio ed è nota l'idiosincrasia di certi critici di teatro italiani per tutto ciò che riguarda la più grande ribalta, la ribalta eterea.

La R.A.I. ha in ogni sua stazione trasmettente auditorii invariabilmente contrassegnati con lettere. Si ha così la Sala A., la Sala B., la Sala C. per la Prosa. Si farebbe un gran torto a quelle lettere, cominciando con l'esulare qualcuna? Si potrebbe avere in tal modo a Torino una Sala Mozzato, a Roma una Sala Rizzi. Un espediente lecito per ricordare più spesso due degnissimi attori là dove, nati per recitare, recitarono di più.

Quel bandito sono io! ALBERTO ALBANI BARBIERI (al quale, ormai, non resta più nessun festival da inaugurare): — Vedi, Giannini, che — a furia di ripetere *Se fossi deputato* — sei riuscito a tornare alla Camera?

GUGLIELMO GIANNINI (fa per rispondere, ma interviene prontamente la Squadra del Buon Costume che provvede ad incollargli una pecetta sulla bocca. In questo istante viene dato il «via» alla corsa al buffet. Tutti si precipitano, come al solito. Quando si tratta di sbafare, tutti uguali: Gente così).

Il regista

(La scena ha luogo a Roma, sede universale dei Papi, ma anche sede del commentatore Papi dell'Universalia, in occasione della visione privata del film *Guarany*. Sono presenti numerose personalità del teatro, del cinema e della politica).

MISCHA AUER (sempre più alto e sempre più magro, ossia Il grande lampione). — Ecco qua: sono venuto perché qualsiasi cosa succeda a Roma io debbo sempre essere presente, ma adesso vi saluto perché ho molto da fare.

(Dopo aver eseguito alcune boccacchie che, naturalmente, non fanno ridere nes-

narlo: quella, adesso, non pensa che a La cintura di castità!

(In questo momento entra l'on. Giannini, presentandosi con alcune delle sue più fiorite locuzioni. La terra trema).

GUGLIELMO GIANNINI. — Non farò più del cinema: troppi ladri, pirati e banditi. Ne ho pieni gli zeb...

(Alcuni volenterosi lo interrompono, ma il «di-nuovo-onorevole» non si dà per vinto).

GUGLIELMO GIANNINI. — Se insisto ho una ragione: prima, Biancaneve e i sette ladri, poi il Ladro di Venezia, i Pirati di Capri e

I NUOVI FILM

7 GIORNI A ROMA

Marshall uno e due

di EDOARDO BRUNO

Pearl White per più anni e soprattutto negli Stati Uniti, si identificò con il cinema; con quel cinema commerciale che ripresentava, all'infinito, la gesta dei suoi mirabolanti eroi, costituendo così il periodo, che la critica oggi definisce dei «serials».

Riallacciandosi un po' al gusto dei romanzi di appendice che apparivano a pie' di pagina sui giornali quotidiani di allora e a quel dinamismo che il cinema aveva cominciato a introdurre nella vita, quei film ad episodi presentavano tutte le caratteristiche di commercialità, capaci di mandare in visibilibile le attonite platee. Bene: Pearl White era, di questo genere di spettacolo, appunto la protagonista preferita. In Francia, sugli schermi, dominava Fantomas; in America e nel resto d'Europa, lei, la bionda eroina dalle mille imprese, l'eroina dai mille e più «pericoli» che facevano svenire in sala le composte signore e strillare, per l'emozione, i giovani alquanto eccitati. Quindi, un film sulla sua vita che rievoca quell'età primitiva del cinema commerciale, un film che fa gestire sullo schermo attori alla maniera del muto, riprendendo, con un gusto sia pur scarsamente creativo, i turbolenti studi di allora, presenta sempre un certo interesse. Soprattutto per chi ama il cinema.

George Marshall ha diretto questa Storia di Pearl White con abile mano e con quella leggerezza che contraddistingue i suoi film più riusciti. Opera, quindi, di artigiano in più punti discreti, in altri un po' meno. Ma noi del cinema siamo, in fondo, sempre alquanto nostalgici, e la rievocazione di un mondo che oggi ha del fanciullesco, del primitivo, ci fa, a volte, persino dimenticare il reale valore del film, facendoci sognare ad occhi aperti davanti a quelle immagini primitive e «buffe».

Questa Storia di Pearl White a noi, dunque, è piaciuta. Piaciuta come potrebbe piacere oggi una collezione del Fanfulla di cinquant'anni fa, o una storia illustrata del costume. Ma il film di Marshall su di un piano critico, non ha lo stesso valore, poniamo, de *Il silenzio è d'oro* di René Clair che pur un tal mondo rievocava. Lì non era solo la rappresentazione di un tempo lontano, non era soltanto, la ripresa umoristica degli studi cinematografici di Parigi, a provocare in noi un'emozione. Clair si era servito di quella ricostruzione di una Parigi di cinquant'anni fa, ma aveva anche ricreato quella realtà imprimevole il suggello del suo sorriso, ironico e rattristato. Aveva, cioè, guardato uomini, e cose, secondo una sua propria concezione poetica e non solo

tanto obbiettivamente. E l'opera sua ben si poneva su di un piano d'arte. La Storia di Pearl White invece no. Della realtà, riprende l'aspetto reale, minuzioso, preciso (si pensi alla fedeltà storica e tecnica degli studi della Pathé di New York) visto, insomma, senza una particolare interpretazione, e quindi il sorriso sulle labbra degli spettatori è mosso da un impulso psicologico, quello stesso, che ci fa sorridere quando vediamo fotografie di donne sulla spiaggia di cinquant'anni fa, o, appunto, come si diceva, quando si sfoglia la collezione del Fanfulla 1900.

Per la maggiore accuratezza in questa ricostruzione d'ambiente, Marshall è ricorso alla consulenza del vecchio Louis Gasnier, il regista proprio dei «serials» di Pearl White, e si è valso delle scenografie, gustose e precise, di Hans Dreier e Roland Anderson.

Betty Hutton, nel ruolo della protagonista, conferma il giudizio espresso in altre occasioni: è un'attrice fortemente espressiva, dall'aria scanzonata, dalla voce (quando canta) calda ed espressiva e dalla mimica agile e disinvolta. E' insomma una Pearl perfetta. O quasi.

Mestierante ora più, ora meno abile, Marshall passa da un argomento all'altro con gran disinvoltura. E spesso scade da un piano di buon artigianato ad uno di scarsa mediocrità. C'è, insomma, un Marshall numero uno, allegro, scanzonato-mano leggera e suadente; e c'è un Marshall numero due, appesantito da una pseudo letteratura, infarcito di luoghi comuni, eccetera. E' il caso di questa *Quercia dei giganti*, che ripresenta, senza alcuna giustificazione né di forma né di contenuto, uno degli ennesimi episodi della guerra civile americana tra

Nord e Sud. Interpreti più o meno convinti sono: Susan Hayward, Van Heflin e Ward Bond.

Il vagabondo della foresta di Norman Foster, è un film invece che, pur nel suo «tono minore», non è affatto da trascurare. Ambientato nella America dei pionieri, si distacca, sia per ritmo narrativo sia per impostazione di soggetto, da ogni altra storia del genere. Anche Foster, come Marshall, ama passare da un genere ad un altro, a volte conservando certa spigliatezza, a volte lasciandosi irretire da complicazioni di trama e dalla banalità di certe situazioni. Ma qui, invece, la trama è lineare, semplice. Non nuova, essa è stata trattata con una sincerità che ha, ora dell'ingenuo, ora dell'ironico. E così la storia di Rachele, la schiava riscattata, assume una dimessa compostezza che rende interessante il film. Vista nel suo insieme, però, l'opera risulta alquanto frammentaria, dispersa com'è nel ritmo; ma, se analizzata nei suoi particolari, rivela momenti di discreta fattura, mentre un umorismo costante, un po' alla Mark Twain, scorre dal principio alla fine. Si pensi così, per esempio, alla lunga sequenza nell'interno della capanna commentata dal lento e regolare battere del metronomo, stilisticamente efficace, e alle scene di lotta tra William Holden e Robert Mitchum, umoristicamente risolte.

Buone l'interpretazione di Loretta Young, la fotografia di Gertsman e, in linea di massima, la musica di Roy Webb.

Edoardo Bruno

Jane Wyman ha avuto una scenata con il marito il quale non ha sopportato che Roger la Grenouille, il proprietario di una botte notturna, baciassero l'attrice sulla bocca secondo l'usanza del locale.

MUSICA LEGGERA

LA "PIZZA MUSIC",

Jazz a tempo di pasta

di G. C. TESTONI

Non sbarrate gli occhi: è proprio così, non si tratta di un refuso sfuggito al proto. Stiamo per parlarvi della «pizza music», cioè della «musica a pizza», o «musica pizzaiola» se preferite. Un momento ed avrete la spiegazione.

Poiché gli editori italiani di canzoni e musica da ballo sembrano, di massima, più preoccupati di importare produzione straniera che di esportare musica italiana (e hanno torto marcio, il vostro umile sottoscritto ha avuto agio di constatare come per trovare una buona canzone nordamericana occorre selezionare fra centinaia di anodine e vacue canzoncine, ma su questo troppo importante argomento torneremo un'altra volta); poiché, di conseguenza, i nostri amici nordamericani non sono messi in grado di apprezzare il nostro talento musicale, si accontentano di rendere acustica e jazzistica la mangereccia e napoletanissima pizza. E' una notizia fresca giunta da New York.

Un proprietario italiano di un ristorante della 32 Strada Patsy Marconi, ha costituito un complesso orchestrale formato da Adrian Rollini (altro italiano, apprezzato pianista di jazz), da Bob Chester (tenorsassofonista) e da Patsy stesso, che usa come strumento... la pizza. Come avvengono le originali esecuzioni è presto detto: Patsy, che sostituisce la bat-

la pizza (a un tempo che teria, e cioè l'elemento ritmico, sbattendo la pasta del tecnicamente viene indicato come «medium fast», cioè «mezzo tempo piuttosto veloce») intercala la propria musica a quella del piano e del sassofono tenore. E' una musica veramente alla «dixieland», cioè, secondo lo stile più tradizionale dell'antico jazz, ricca di breaks: Rollini e Chester, nel mezzo di una frase si arrestano, e Patsy... op. op. op... imitando la rullante batteria fa compiere aeree evoluzioni alla pizza, gettandola e riprendendola dietro le spalle, con sonori effetti ritmici delle mani sulla morbida pasta!

Può sembrare una sciocchezza, ma il successo pubblicitario di questa singolare «musica pizzaiola» è tale che uno dei più accreditati periodici di musica leggera statunitense vi dedica un articolo di due colonne con fotografia.

Coraggio, editori e autori italiani! Se avete qualche pizza (o meglio qualche bella canzone) da lanciare all'estero, questo è il momento.

Gian Carlo Testoni

Emilio Fernandez e Manuel Figueroa, il regista e l'operatore che hanno imposto il film messicano nel mondo, saranno in Spagna nel 1950 per assistere alle cerimonie della Settimana Santa e per realizzare un film.

UNIVERSALITÀ DI "FABIOLA"

Indications de service.
SWV/RPI 30

K53 ATHINAI 43 3

1700 =
CONFIRMATION SUIVRA
42 JOURS POUR 43

M

ELT = BFELEF PARIS =

42

Franco London Film expor

reçu par le service des films de la ville de Paris

VOIE T. S. F.

FABIOLA PROJETEE SIMULTANEMENT TROIS PLUS GRANDES SALLES

ATHENES ORPHEUS TITANIA KOTOPOULI REALIZA LUNDI 14900 BILLETS REFUSANT

ENTREE PLUS 10000 PERSONNES STOP SUCCES PHENOMENAL BATTANT TOUS RECORDS

SOMMES PERSUADES SUCCES SERA EGAL AUTRES VILLES GRECS FELICITATIONS SINCERES

SALUTATIONS =

DAMASKINOS MICHAELIDES .

Dopo i clamorosi successi sugli schermi italiani, parigini, berlinesi e delle più grandi città dell'America, ecco un telegramma pervenuto dalla Grecia attestante il «fenomenale successo che ha battuto tutti i records» anche nella città di Atene. E' questa la dimostrazione che il linguaggio cinematografico è veramente linguaggio universale come universale era pure il messaggio di amore, di pace e di fratellanza contenuto nel film che rinnova i successi della prima cinematografia italiana, quella, per intenderci, dei primi «kolossal».

« FILM » presenta:

ADRIANO RIMOLDI

inafferrabile bandito-gentiluomo ed imbattibile spadaccino, protagonista di « Capitano Demonio ». (Regia di Borghesio Produz. Icel).





Dina Sassoli, che dopo una lunga assenza dallo schermo abbiamo ritrovato nel film « Il mulino del Po », e' la protagonista femminile di « Rondini in volo ». Il personaggio che le e' stato affidato costituisce un difficile banco di prova.



Ed ecco un terzetto di attori gia' assai noti al nostro pubblico: Celano, Andrea Checchi e Massimo Serato (li abbiamo nominati nel film).

IN ATTESA DI « RO »

CON LA MORTE, RITORNANO

A risultati opposti conduce l'effetto di un'impressione angosciosa

di MAX VALLI



Tra i principali interpreti troveremo anche tre eccellenti caratteristi: Giovanni Grasso, Umberto Spadaro e Mario Ferrari che e' diventato uno specialista nel vestire la divisa.

L'angoscia può a volte togliere la ragione, ma può anche farla ritornare, in particolar modo quando vi è una certa somiglianza tra il fatto nuovo e quello che ha provocato il buio della mente.

Questo singolare motivo — insieme ad altri ancora, tra i quali primissimo l'eroismo dei figli d'Italia che sempre si rinnova — costituisce l'ossatura del racconto del film *Rondini in volo*, prodotto da Aldo Raciti per la Major Film e distribuito dall'Union Film.

Ma c'è qualcos'altro ancora che gli spettatori scopriranno, e cioè un mondo completamente nuovo: quello della vita quotidiana degli orfani degli aviatori. Infatti ben pochi sanno che esistono dei collegi — istituti con l'auspicio del Ministero dell'Aviazione — dove i figli degli aviatori caduti in servizio possono ricevere un'ottima educazione senza il minimo aggravio finanziario.

Naturalmente essi potranno, volendo, seguire le orme paterne: è per questo che cominciano anche a volare su aerei.

Ma vediamo, sia pure per sommi capi, il racconto di *Rondini in volo*.

Ai margini del campo d'aviazione Z 22, abbandonato al tragico silenzio della sua inattività, vive la vedova di un capitano d'aviazione: Elena Baldini (Dina Sassoli), che è rimasta col figlio decenne Massimo e che non sa rassegnarsi alla morte del marito caduto in guerra.

Chiusa nel suo infinito dolore, Elena si rifiuta di credere alla sciagura e continua ad attendere il ritorno dell'aereo che era partito, un

giorno ormai lontano, senza più ritornare. Questa sua certezza la conduce ad un'esaltazione mentale, ritenuta del tutto inguaribile.

In una giornata fredda e grigia, mentre il campo viene offerto in vendita ad una cooperativa di contadini, un aeroplano è costretto ad un atterraggio di fortuna. Pilota dell'apparecchio è Corrado Serni (Gabriele Ferzetti), ex ufficiale della squadriglia Baldini ed ora pilota civile, il quale — riconoscendo in Massimo il figlio del suo vecchio compagno d'armi — si reca a portare il suo saluto alla vedova, trovandosi così di fronte ad una tragica esaltazione ossessiva che nessun ricordo e nessuna realtà riescono a riportare alla ragione.

Serni, tornato alla base, insieme agli amici Bosio (Guido Celano), Corsi (Massimo Serato) e Madia (Andrea Checchi) — ex-piloti che il dopoguerra ha disperso per diverse strade — ripensa al vecchio campo Z 22, alla sua fine imminente ed al caro compagno scomparso. Ed è così che viene richiesto un consiglio in proposito al generale Artesi (Mario Ferrari) e a don Leone (Umberto Spadaro), i quali hanno assunto la guida dell'Opera Nazionale Figli degli Aviatori. Tutti d'accordo tenteranno il possibile per far guarire Elena e per sottrarre il vecchio campo d'aviazione a così ingiusto destino.

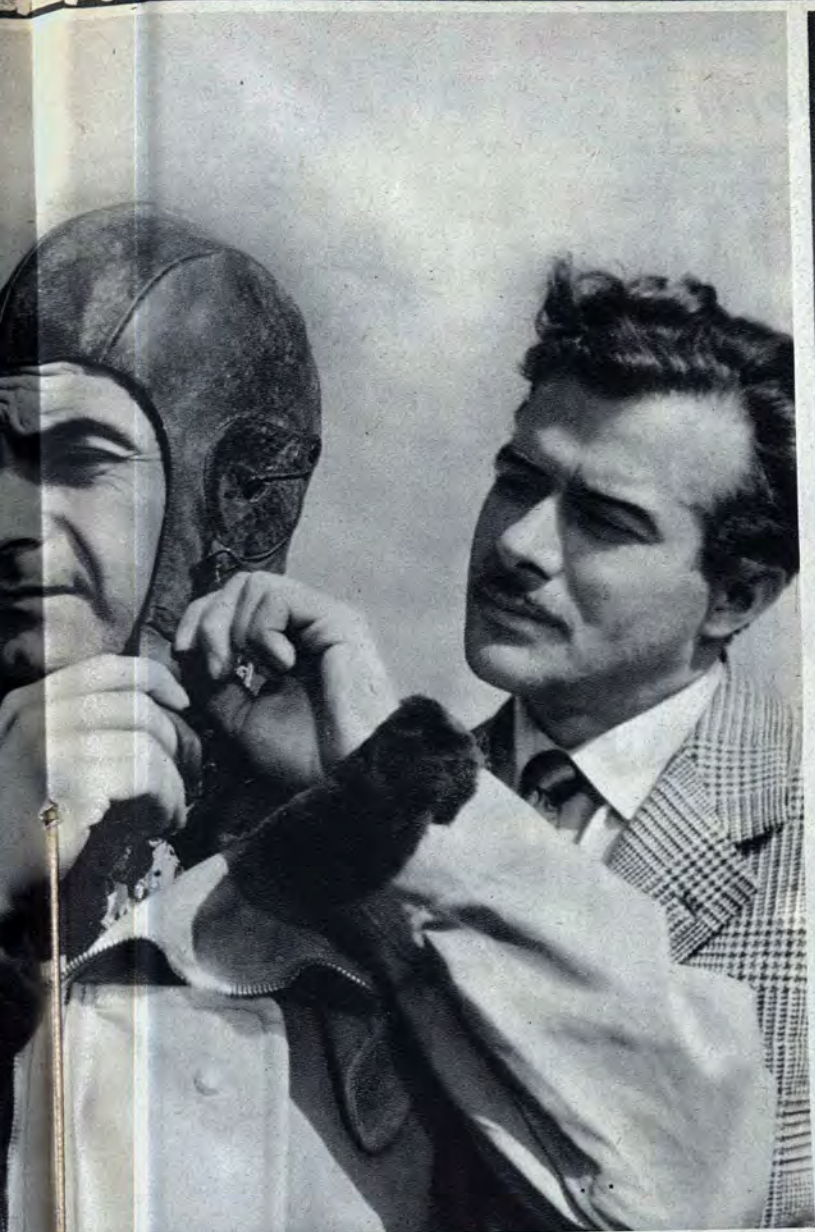
Elena difende la propria illusione anche contro la verità a lei rivelata da coloro che hanno visto cadere il marito. Intanto il campo Z 22 viene occupato da don Leone e dai suoi trenta ragazzi,

pieni di buona volontà e desiderosi di volare. Il capo incontrastato del gruppo si chiama Mario (Mirko Ellis): un bel ragazzo di natura schietta che si innamora e fa innamorare di sé una ragazza a nome Laura (Maria Grazia Francia), la quale è fidanzata con Enzo (Ivo Karavany), figlio del segretario della cooperativa contadini: la stessa cooperativa che ha messo gli occhi sul campo e che cerca, anche con le minacce, di farlo sgomberare dai ragazzi.

La manovra, tuttavia, non riesce: il desiderio di ven-



In un film di ragazzi non poteva mancare Giovanni Grasso, che qui vediamo con...



pubblico per uno «stato di servizio» che dura da lunghi anni. Tuttavia Guido (nominali nell'ordine della fotografia) sono ancora assai giovani di età.

Un'altra inquadratura del film «Rondini in volo». Il soggetto, di concezione assai originale, fa soffermare la nostra considerazione sui figli degli aviatori caduti nell'adempimento del dovere. Ecco perché è anche un film di ragazzi.

DI «RONDINI IN VOLO»

ORNA A VIVERE LO Z. 22

angosciata: e la ragione, dianzi obnubilata, riprende il suo vigore

MAX VALENZANO

detta, però, cova nell'animo di Enzo, il quale si è anche visto «soffiare» la ragazza. Intanto i piccoli amici di don Leone sono riusciti a costruire un aliante, che custodiscono gelosamente in una rimessa.

I ragazzi hanno vinto la loro prima battaglia; poiché è carnevale, si recano a trascorrere la serata in un locale del vicino paese. All'insaputa di don Leone, Mario e Laura si sentono ormai legati da un amore sincero, ma Enzo non se la sente assolutamente di rinunciare alla ragazza: Mario gli ha taglia-

to la strada ed ora la pagherà cara.

L'occasione non tarda a presentarsi; infatti i due fidanzati sono sorpresi di notte in una stalla dall'innamorato respinto. Una lotta furibonda si accende tra i due rivali: Enzo ha la peggio, anche se il cuore debole ed ammalato di Mario ne risente.

Gli istinti malvagi e vendicativi di Enzo tuttavia non si placano: battuto dall'improvviso rivale e del tutto abbandonato da Laura, il ragazzo mette in atto il suo piano e — appena gli riesce senza farsi accorgere — appiccica il fuoco alla rimessa che custodisce l'aliante.

Lo slancio generoso di Massimo, ancora una volta si fa sentire, contribuendo a salvare il prezioso velivolo che però egli non potrà mai usare; infatti il medico gli ha riscontrato una grave malattia di cuore. Il ragazzo, tuttavia, non se la sente di rinunciare al suo grande sogno; cosicché, il giorno del primo volo dell'aliante, si mette d'accordo con due amici per sostituirsi all'ultimo momento a Madio, istruttore dei ragazzi, il quale avrebbe dovuto eseguire il collaudo.

Quell'ala silenziosa che solca il cielo fa accorrere Elena sul campo: è in ansia perché le hanno fatto credere che il figlio Massimo è a bordo dell'aliante. Ed è proprio quest'ansia di saperlo in pericolo che la fa ritornare a quella realtà che aveva sempre fuggito ed alla quale aveva sempre rifiutato di credere.

Dopo un volo lento ed uguale, l'aliante comincia ad oscillare per posarsi infine dolcemente sul campo. Ma la prova è troppo dura per Ma-

rio, il quale — stroncato dal male — si accascia senza vita nella carlinga.

Il ragazzo, con la sua morte ridà la ragione ad Elena e la vita al campo Z. 22.

Questa, in breve, è la trama del film che si avvale di un cast assai ragguardevole: nomi vecchi — ormai, da tempo, cari agli spettatori — e nomi nuovi sono vicini: vicini anche per quell'intima fusione, che deve risultare quando si interpreta un'opera dove prevale il sentimento.

Massimo Serato, Andrea Checchi ed Umberto Spadaro sono ai primi posti: attori sui quali non occorre spendere parole. Così Dina Sassoli che nel *Mulino del Po* è ritornata allo schermo dopo una lunga assenza e che qui offre una prova assai convincente della sua maturità artistica. Mirko Ellis, è un giovane, molto giovane, attore che giudicheremo, con molta curiosità: quella stessa curiosità — ravvivata, naturalmente, dal maggior interesse connesso al suo fisico di bella figliola — che è legata all'interpretazione di Maria Grazia Francia. Per finire il gruppo degli attori più rilevanti conta anche su prezioso apporto di Mario Ferrari, il quale è diventato ormai uno specialista in materia. Quante volte ha già vestito la divisa questo nostro simpatico attore? Se poi questi nomi non bastassero — si dice così per dire — ce ne sono altri ancora, da Gabriele Ferzetti ad Ivo Karavany, da Giovanni Grasso ad Erminio Spalla e Carletto Sposito. La regia porta la firma di Luigi Capuano.

Max Valenzano



Due scene di ragazzi, i quali — da un punto di vista umano — possono dire di essere i protagonisti. (Regia di Capuano; prod. di A. Raciti per la Major Film; distr. Union Film).

poteva mancare la pinguedine bonacciona di Madio con Umberto Spadaro e Andrea Checchi.



E' primavera



Mutevoli espressioni del volto di Elena Varzi, che nel film « E' primavera » fa vivere il personaggio di Maria Antonetta, la moglie n. 1 del bigamo Beppe Agosti. Di questa nuova attrice, che mai si era accostata ad una macchina da ripresa, si parla come di un'autentica rivelazione. (Regia di Renato Castellani; produzione Ghenzi per l'Univarsalcine; distr. Enic)

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRI DI ROMA

La Presidentessa fa scintille

Perché Peppino de Filippo non recita in italiano?

di MARCO RAMPERTI

In un suo romanzo di vent'anni fa, *Malati di passione*, Alessandro de Stefani faceva dire a un suo personaggio che il capolavoro del teatro moderno non è la *Figlia di Jorio*, o *Gli Spettri*, o *L'anonimo juit à Marie*, ma *La Presidentessa*. Era un'esagerazione. Ma si sa che le esagerazioni, in ogni animo sincero, sono plausibili essendo naturali. Esse sono, dirò così, gli sternuti dello spirito critico: esplosioni di un umore che viveva realmente entro di noi, e avuto il solo torto d'uscire facendo un po' di chiasso. Ora *La Presidentessa* non vale, no, la *Figlia di Jorio*. Ma nel suo genere allegro è un capolavoro. Tant'è vero che resiste. E che ogni quattro o cinque anni c'è una compagnia che riprende a recitarla, mentre non è accaduto altrettanto, per esempio, a *Occupati d'Amelia* o alla *Dame de chez Maxim*. Mi diceva un giorno Gandusio d'aver rimesso gli occhi sui copioni d'altre *pochades* di quaranta, quarantacinque anni fa — *Chopin*, *La frustata*, *la trovata del brasiliano*, *Meno cinque* — e d'averle trovate «molli e spente»; proprio come dei fuochi d'artificio che, lasciati troppo tempo in solaio, abbiano preso l'umidità. Quando le recite della *Presidentessa*, che vanno fruttando alla Scelzo-Paul-Porelli tanti e si lieti consensi, saranno terminate, inviterò il mio caro Filippo Scelzo a riprendere in considerazione un'altra di tali *pièces-carnaval* che, a mio parere, è resistito agli anni e all'abbandono. Parlo di quella *Loute* che segnò, ai primi del Novecento, il passaggio trionfale di Dina Galli dalla compagnia milanese di Ferravilla a Virgilio Talli. Anche in quella commedia, come in questa che ha invece riaffermato il brio, l'impegno e la personalità di Andreina Paul, credo che le polveri si siano mantenute asciutte, e che basterebbe lo zolfino d'una buona rappresentazione per farne ancora scattare sprazzi e scintille. Della *Presidentessa*, i soliti cronisti grossolani della stampa locale si sono limitati a riconoscere la «buona fattura». Io dico che c'è qualche cosa di più. La buona fattura non impedisce ai vecchi abiti di prendere delle pieghe, quando il tessuto non sia di prima qualità. E invece qui la stoffa è eccellente. Risento nei tre atti, tagliati e cuciti alla perfezione, anche l'eco di quello spirito di Parigi, svelto, elastico, vibrante, scattante, e soprattutto sano (si, oso dire sano, anche nelle sue più matte birichinerie!) che andò poi corrotto dopo la prima guerra, e disperso dopo la seconda. La *Presidentessa* può ancora, insomma, accendere le sue girandole, sparare i suoi mortaretti.

Ho accennato alla Paul e al suo successo. E' da più di quarant'anni che, arrischiandosi nella stessa commedia, le interpreti si sentono dire dai recensori che l'anno fatto apposta per «mostrarsi in mutandine» nella topica, famosa scena della fuga in *déshabillé*. Così fosse, non ci sarebbe niente di male. A comporre un'attrice come si deve, soprattutto in produzioni di siffatto genere, le doti dell'animo non bastano. Ci vogliono anche i vezzi del

corpo. O, in altre parole, la perfetta idoneità a mostrarsi in mutandine; occorrendo, in camicia; quando proprio fosse necessario, in *slip*. Suppongo che la Paul sia oggi, tra le giovani attrici d'Italia arrivate alle prime parti, la meglio in grado di cimentarsi in tutte e tre le citate trasfigurazioni. Censura permettendo, anche nella quarta: cosa che il pubblico, se non a visto, è però indovinato in quella famosa scena, fra tutte esultante ed incendiaria. Ma perché non crediate le mie parole ispirate soltanto alle impressioni trasmesse dal canocchiale (ne avevo portato con me, per l'occasione, uno di marina) debbo avvertirvi che la nuova protagonista è anche recitata ottimamente, e con lei, in pari grado, tutti i bravi compagni suoi.

Ha recitato, voglio dire, con tutte le vibrazioni d'un corpo animato, oltre che leggiadro, e che nella sua armoniosa minuzia vorrei paragonare a un violino di qualità: immagine suggeritami dal recensore del *Tempo* (un «vice» misterioso, anzi irreperibile, dato che in teatro s'era visto soltanto Silvio d'Amico!) secondo il quale, in tutta la rappresentazione, conta soltanto il peso minimo di Andreina Paul confrontato al peso massimo di Ave Ninchi! Ebbene: come tutti i violini d'autore, la brava interprete della *Presidentessa* deve vincere una sorta di riluttanza a sprigionare il *pathos* delle proprie corde sensibili; ma una volta avviata, sono trilli e gorgheggi del più vago suono, della più agiustata cadenza! E qui mi cade sotto le penne un ultimo appunto, circa i tre capocomici. Più passano gli anni, e più Giuseppe Porelli viene assomigliando a Peppino de Filippo; Filippo Scelzo al Cardinale Spellmann; Andreina Paul alla

Venere di Luca Cranach ch'è nel museo di Colonia. Nessuno però mi rimproveri. Quest'osservazione, in definitiva, è soltanto una supposizione.

L'intera stampa romana a dato ragione al pubblico, il quale aveva accolto freddamente *La sete*; ma non potendo, o non volendo, biasimare gli interpreti, se l'è presa con l'autore. E con che grida di collera, con che gesti di sdegno! Difendevolo, più su, i diritti dell'esagerazione. Parole non ci appullo, quindi; anzi mi unisco senz'altro ai protestanti. Vorrei soltanto osservare che, quanto oggi scrivono i recensori della capitale contro Bernstein, io l'ho scritto vent'anni fa, e che allora la critica, viceversa, era tutta quanta in ginocchio attorno all'autore del *Sansone*. Anche vorrei ricordare, a questi perspicaci in ritardo, che d'un mio articolo in cui dicevo di Enrico Bernstein (ma lo dicevo meglio) tutto il male che s'arrischiava a dirne adesso il signor Contini, mi fu fatto un capo d'imputazione... antisemita a un certo processo torinese che se l'accusa imbecille non fosse parsa tale allo stesso Pubblico Ministero, l'ex-camicia nera Presidente Ruggiero l'avrebbe trovata sufficiente per affibbiarmi altri sedici anni di reclusione: dato che, tanti ne richiese per avere, io pubblicato — *horresco referens* — che a guerra terminata l'Inghilterra non ci avrebbe dato niente, e che avevano fatto bene le donne di Firenze a sparare contro i marocchini, intenzionati di violentarla. Ora l'Inghilterra, come tutti sanno, a guerra finita, ci ha regalato un impero; mentre i marocchini, se Dio vuole, sono riusciti a stuprare e sfilizzare, qualche centinaio d'italiane, malgrado le barbare fu-

cilate fiorentine. Io meritavo, quindi, la galera. Non però per l'antipatia dimostrata all'autore di questa *Sete*, che non essendo ariano non è però neanche intelligente, e a sempre rubato i suoi successi di platea cogli effetti più guasti e più frusti d'un teatraccio a surprises, in cui non c'è l'ombra d'una divinazione, la traccia d'un pensiero, un accento solo che non sia d'enfasi, di tracotanza, di volgare furberia, di vendicativa violenza, d'esplicito cattivo gusto e di sottintesa immoralità. Oggi, ripeto, di tanta gagliofferia vanno accorgendosi tutti. Mi si risponderà che se ne accorgono soltanto alla *Sete*, perché la *Sete* è una cattiva commedia. Ma come va, allora, che nessuna compagnia riprende più a recitare né *Sansone* né il *Ladro*, né *Giuditta*, né la *Via più lunga*? E' dunque sicuro segno che il pubblico, persino il pubblico è arrivato al disgusto. Non resta dunque, ex-camicia nera Ruggiero, che condannare in massa gli spettatori romani e sedici anni di reclusione.

Quanto al contributo che la Cimara-Adami-Tofano abbia dato, o non dato, all'insuccesso, permettetemi d'astenermi. La prima, se non unica, disgrazia della compagnia è stata la scelta del lavoro. A Parigi, ormai, Bernstein è considerato un rudere. Perché frugare fra dei rottami? Perché sperare di cogliere un fiore su delle rovine? Erano cresciute soltanto delle erbacce; ma che si poteva aspettarsi, allora, da un trapianto d'ortiche? Abbiamo poi i tre capocomici recitato male o bene — i pareri sono discordi — non intendo pronunciarmi, oltre la verifica del primo passo sbagliato. Sta di fatto che la stagione è riuscita tutta disgraziatissima; e che almeno per il ritorno alle scene, dopo un'assenza che ci era sembrata lunga, di Laura Adami, attrice intelligente e provveduta, il destino avrebbe dovuto essere più galante, il cielo più propizio, l'esito più fruttuoso. Chè infatti all'Eliseo è finito per svolgersi anche il pubblico, invece ogni sera affollatissimo e festosissimo al richiamo di (continua a pag. seguente)

PLATEA MILANESE

McEnroe vende saccarina

Ma il pubblico non chiede che questo
di ENRICO CAVACCHIOLI

Bisogna pur dire che un certo pubblico di oggi, troppo umiliato dalle sofferenze trascorse, dalle mortificazioni indimenticabili, dal sacrificio anonimo di ieri, voglia soltanto seppellire sotto una soffice e tiepida coltre di ottimismo la propria anima stagnante e utilitaria. Se il dramma realistico lo inquietava, se gli fa torcere le narici ipersensibili, la commedia rosea, finalmente, solletica i suoi semplici istinti infantili. E' tempo di liberazioni e di paradisi artificiali.

Certe platee, una volta gremite di folle scanzonate e tumultuose, ritrovano per un miracolo di equilibrio, termometri di idillio a trentaquattro gradi di temperatura. E tranne che per alcune eccezioni di lavori o di cosiddetti capolavori — veri o presunti — che la frusta amorevole di uno snob rinunciatario gli indica volta per volta, si accontenta di sorridere a fior di labbra, scartando le complicazioni della vita eroica e audace.

Ora, con l'ultima infornata americana, anche il *Fischietto d'argento* di R. E. McEnroe ha modulato il suo richiamo all'Excelsior. E' l'incitamento, alla caccia, per i cani stanchi; che si rilancino ad inseguire le belle prede fuggenti. Ma qui, è l'invocazione alla vita ed alla gioia, appassite nella casa di riposo presbiteriale di una provincia d'oltre atlantico, dove vecchi stanchi o sazi o sconsolati, attendono, come se fossero nell'anticamera della morte, l'ora del distacco e dell'addio. L'aria grigia troppo scettica o troppo credula, sembra illuminarsi, infatti, all'arrivo del nuovo ospite, che accusa settantasette maliziosissimi anni, ma porta una giocondità di spirito fatua e giovanile tra le squallide mura insonnolite, e si chiama Erwenter.

Potrebbe essere soltanto un intruso capace di sottrarre una parte dello stentato pane quotidiano agli altri ricoverati. Ed è invece l'uomo che ha fatto tutti i mestieri, viaggiate magari in sogno tutte le terre, sorpresi tutti i segreti dell'esistenza, esplorate tutte le magie; una specie di placido filosofo della serenità razziocinante e di poeta energico, più fanfarone umanitario pronto all'hermibroglio lirico ed alla gherminella pratica, che benefattore spirituale al di là di ogni concetto religioso.

Le sue tirate angeliche, visto che gli angeli sono di moda, riescono a diradare la sonnolenta e sorda atmosfera dell'ospizio, diffidente ma incline a tutte le suggestioni. Coloro che si ripiegavano in una rinunzia opaca, piena di nostalgia o di ghiribizzi, di manie senili o di rimpianti sterili, sembrano riaccendersi alla voce del generoso menecante di illusioni. Che cosa occorre di più per rompere la noia dell'ultima attesa, se non un brivido di manierata poesia, che possa diradare le rughe troppo incise o le manie innocenti delle vecchie bisbetiche e litigiose o dei pensionati tremanti nel crepuscolo della loro intelligenza così stanca?

Niente altro che un richiamo che abbia profumo di lontananza, brivido e ardore di nuova vita, eco di canzoni troppo a lungo dimenticate. Basta che questo Erwenter, spaccamontagne provinciale, ingenuo come l'acqua sorgiva, che accusa settantasette anni ma ne ha solo quaranta, che cammina portando sulla spalla un vecchio gallo ammaestrato, ed è pronto a scavalcare un muro e a dire una parola d'amore, che perfino la direttrice dell'ospizio — la signorina Tripp — subisce finalmente il fascino di un'avventura a lieto fine, e perfino il gelido pastore anglicano che governa la popolazione di ex uomini dell'ospizio, acquista un senso aggressivo di vita, uno spirito di verità e di realtà che balza fuori dalla vitrea concezione della disciplina chiesastica ad illuminarla.

Poi il bugiardo tornerà per la sua via, eterno viandante dell'ottimismo facile e disinvolto, a cercare nel mondo altre illusioni da rimettere a nuovo, altre tristezze da disincantare, altre oscurità sentimentali da smagare: un po' uomo, un po' simbolo, un po' ricetta per facili e pigre psicologie.

Ma intanto la commedia, così filante di zucchero caramellato e di sciroppo, ha fatto presa sulla accogliente sensibilità dei suoi ascoltatori. Le sue macchiette dalle tinte pallide di evanescenti pastelli romantici hanno saccarinato l'ingenua anima delle ascoltatrici, divenute anche più serafiche per l'occasione. Abbiamo veduto Lina Volongni fare la calza, Laura Solari annegata in una vecchia quacchera, il Calindri tenoreggiare come protagonista alla Richopin, il Volpi uscire dalla cartilagine del suo personaggio, il Sabbatini gonfiarsi nell'adiposità di un maturo vescovo protestante.

Muffe e fiori di carta. Una bonomia da parrocchia. Aneliti e sospiri. Tutto legato dal sibilo sovvertitore di un fischietto d'argento...

Enrico Cavacchioli

LATTE
BURRO
ZUCCHERO } = CUBIK
ELAH

E' la prima Mou italiana; sempre imitata, mai eguagliata

MAMME, LA CUBIK ELAH NON E' SOLTANTO UN DOLCE SQUISITO
MA E' UN ALIMENTO COMPLETO!

Piace ai grandi, fa bene ai piccini

DATENE CON FIDUCIA AI VOSTRI BIMBI!

abitudine esemplare

Prendere ogni sera, prima di andare a letto, una tazza di TISANA KELEMATA, che è uno squisito tè, vuol dire: assicurarsi un sonno tranquillo, rendere normali e docili le funzioni intestinali, combattere l'ipertensione e l'obesità, curare le disfunzioni epatiche, depurare e decongestionare l'organismo, allontanare gli acciacchi

PRENDETE ANCHE VOI LA

Tisana Kelémata

36 MEDICI AMERICANI

affermano:

dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle, in soli 15 giorni, con la Cura di Bellezza PALMOLIVE.

la Cura di Bellezza PALMOLIVE

è semplice come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B Messaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni.

Questo messaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

Formato medio gr. 60
Formato regolare gr. 100
Formato bagno gr. 150



Quanti sono coloro i quali identificano il cinema con l'attore e, tutt'al più, col regista? Senza dubbio, la maggioranza. Qualche altro potrà magari interessarsi al nome del soggetto, o dell'operatore; ma sono mosche bianche. Tutte persone queste, che non prestano la minima attenzione, ad esempio, alle didascalie della pellicola in proiezione, perché ignorano del tutto l'esistenza di una Scaleria o di una Universal, perché sconoscono completamente i compiti del tecnico del suono, del montatore o di qualsiasi altro specialista in materia, ed infine perché esiste in ogni campo una ben individuata tendenza e predisposizione ad osservare le cose in superficie, senza badare alla complessa organizzazione che agisce «dietro la facciata».

Nel campo specifico del cinematografo, quello cioè che ci interessa in particolare modo, potremo contare sulla punta delle dita — tra i milioni di spettatori abituali — i pochi che talvolta si sono chiesti quale sia il lavoro organizzativo del produttore: un lavoro che pure è tanto difficile e complesso, richiedendo doti di non comune capacità. (Si, diciamo pure che oggi è assai più facile il mestiere di regista!).

Sono due mondi diametralmente opposti: da una parte gli interpreti e il regista con un bagaglio più o meno clamoroso di notorietà, dall'altra i produttori del tutto sconosciuti al grosso pubblico, con un oscuro e gravoso problema da svolgere. Da una parte il cerone e le visiere di celluloidi, dall'altra trattative e contratti col contorno di elaborati conteggi.

Insomma, anche nel cinema è un po' la faccenda — per fare un paragone, sia pure grossolano — di Fausto Coppi e del suo meccanico: poco importanti, infatti, le qualità fisiche del «re della montagna», del «pedalatore alato» del «dominatore della strada» (per usare le immagini iperboliche che sono care al foglio rosa), se la bicicletta non è completamente a punto, se ogni meccanismo non risponde esattamente allo scopo, se tutto — per farla breve — non ingrana alla perfezione. Eppure nessuno si è mai sognato di scrivere un rigo sul meccanico di Coppi.

Credo che ci siamo capiti: si tratta di funzioni complementari, ciascuna per suo conto della massima utilità. E, diciamo pure, la produzione è il mezzo meccanico che conduce avanti la lavorazione — il film, inteso in

(continuaz. dalla pag. prec.)

Peppino De Filippo. Ma perché Peppino, di cui sempre qualcuno brontola che pronunciasse un napoletano italianizzato, non si prova a recitare senz'altro in italiano? L'ultimo suo grande sbrego, adesso, è in una traduzione del Piccolo caffè di Tristan Bernard (anche questo autore non è ariano: però l'ingegno ce l'ha), di cui rende alla perfezione la sostanza saporosa. E, tuttavia, io suppongo, che anche le forme di questa piacevole commedia sia meglio esprimerle in una maniera che non sia dialettale. Ad ogni modo, ascoltato o non ascoltato l'interessato il mio consiglio, gli rammenterò che a recitare in italiano dopo aver recitato in vernacolo sono arrivate felicemente una Braggiola, uno Zaccada; e, vittoriosa fra tutti, quella Dina Galli di cui è ricordato più sopra gli esordi meneghini. E adesso a te, Peppino. «Messo t'ò innanzi ormai per te ti ciba».

LE NOSTRE GRANDI CASE

Dietro la facciata

ovvero: IL MECCANICO DI COPPI

di CARLO A. GIOVETTI

sensu globale — in misura direttamente proporzionale alla messa a punto ed alla lubrificazione degli ingranaggi. E' un ragionamento alquanto semplicistico, ma efficace.

Vediamo un po', ora che abbiamo cercato di chiarire le premesse, la situazione delle grandi case cinematografiche e cominciamo, per esempio, da una delle più importanti, l'Universal. Se non altro, basterebbe il clamoroso successo mondiale di *Fabiola* a portarla su un piano di maggiore e più singolare attualità rispetto a tutte le altre.

Ci rivolgiamo, ora, a quel pubblico di «iniziati» che delle Case conosce vita e miracoli. Quanti sono coloro che possono dire di non avere mai guardato l'Universal con un certo timore reverenziale? Certamente pochi, e nessuno — certo — tra tutti coloro che vivono a margine.

Eppure l'Universal, a dispetto della floridissima apparenza e forse proprio per le sue larghe possibilità di credito, ha attraversato — come gli «iniziati» sanno — un periodo piuttosto critico; ha accusato, cioè, una specie di inceppamento (torna in ballo la bicicletta: noie alla catena o difetto di lubrificazione?). Ragion per cui si è dovuto correre ai ripari, portando l'organismo al grado di maggior funzionalità.

E' proprio questa serenità di indagine, questo coraggio di incidere col bisturi, questa non sottintesa ed anzi onestamente dichiarata situazione di disagio, che ha permesso ad uomini nuovi di prendere saldamente in pugno la situazione. Oggi l'Universal, dopo talune deviazioni che potevano riuscire pericolose, si è rimessa in carreggiata, rappresentando unicamente se stessa e forte nella sua struttura per una solida ripresa.

Del resto, la Film Universal — che, forse, cambierà presto di nome, poiché è maggiore il peso di quanto non lo siano i vantaggi, rispetto all'attuale denominazione — si presenta sul mercato in condizioni eccellenti.

Fabiola ha costituito un autentico successo di cassetta, sia in Italia che all'estero; in Francia e in Germania ha procurato un utile rispettivamente di centoventi e cento milioni solamente

per parte italiana. Eccellente, pure, è stato l'esito — sia artistico, che finanziario — per quanto riguarda Grecia, Svizzera e Portogallo. Circa il mercato del Nord America, a suo tempo si parlò di una cifra addirittura enorme: qualcosa come cinquecentomila dollari. In realtà, è più che sufficiente una sommaria conoscenza del mercato U.S.A. per comprendere come ci si trovi di fronte ad una cifra cervellottica, non certo comunicata dalla casa produttrice. Si è trattato, probabilmente, di un episodio di eccessivo entusiasmo da parte di chi — sulla base dei reali e notevolissimi successi del film italiano in America — perse di vista i limiti, entro i quali può attribuirsi più o meno valore ad un film straniero nel mercato interno del Nord America. Se anche trattative in tal senso vi furono, non avevano — e non potevano avere — basi solide.

Quello che è certo, è che la Casa ha avuto cinque offerte dalle principali organizzazioni di noleggio americane, e che tutte — più o meno — si aggirano sulla stessa cifra. E questa cifra rappresenta almeno il decuplo di quanto sia mai stato offerto sino ad oggi per qualsiasi film italiano, anche per quelli di maggior prestigio per quel mercato.

Per finire con *Fabiola*, diremo, che questo film, sfruttato in profondità nel quinquennio, potrà rendere non meno di un miliardo e duecento milioni.

Dopo l'eccezionale affermazione di *Fabiola* è atteso con particolare curiosità il film *Gli ultimi giorni di Pompei*, che si avvantaggia di una larga popolarità; infatti, poiché si tratta della trasposizione sullo schermo del famoso romanzo di Lytton, ambientato nella città fastosa e pagana che il Vesuvio sommerse di lava, è facile prevedere un successo di vasta portata. Il film, diretto da Moffa con la supervisione di Marcel L'Herbier, allinea — tra gli interpreti principali — i nomi di George Marchal e Marcel Herand, a fianco della notissima protagonista Micheline Presle.

Gli ultimi giorni di Pompei è un film fatto in completa autonomia da altre produzioni del genere realizzate dalla stessa casa (vedi *Fabiola*); nel confronto, è risultato altrettanto grandioso e forse ancora di più. Il film, che è costato la cifra di trecentocinquanta milioni, ha quindi caratteristiche tutte sue, avallate dalla firma di un L'Herbier, maestro di regia e di montaggio. Conoscendo, appunto, lo stile del grande regista francese, potremmo dire che si tratta di un film classico. Anche lo stile dei costumi è del tutto diverso da quello di *Fabiola*: più fantasioso, questo, e più ricco di ornamenti, e pure cronologicamente esatto. Un primo indizio del favore che certamente incontrerà questo film è dato dalla richiesta che — a tutt'oggi — è già del 50-75 per cento nei confronti di *Fabiola*. All'estero, è già stato venduto in venticinque paesi, con un totale di centocinquanta milioni di soli minimi garantiti.

Ed ecco *Guarany*, interpretato da Antonio Vilar, Mariella Lotti e Gianna Maria Canale: un film che ha tutti i requisiti per «incontrare». Per finire, Film Universal presenterà sui nostri schermi l'opera tanto discussa di Luchino Visconti che apparve lo scorso anno al festival cinematografico di Venezia. Si tratta di un film amaro ed umano che, in un certo senso, ha l'aspetto di una vasta sinfonia documentativa della dura vita dei pescatori siciliani. E' un film che, sotto certi riguardi, ha molti punti di contatto con *Ladri di biciclette*, per quel dolore infinito che accompagna l'azione e che dell'azione è il motivo determinante. E' un'opera ricca di valori corali, ed eccellente dal punto di vista fotografico, che rappresenta nel quadro della nuova scuola neo-realistica italiana — che già tante affermazioni ha colto in tutto il mondo — una delle realizzazioni più coraggiose, nobili e impegnative ad un tempo. Anche per questo non le può mancare il sostegno dei grandi circuiti, specialmente di quelli che — per destinazione — hanno il compito di appoggiare il film italiano.

Carlo A. Giovetti

AGENDA 1950

Magnifico, denso volumetto enciclopedico, tratta migliaia di argomenti di vitale utilità pratica per le famiglie: Medicina, Igiene, Cure originali di Bellezza (oltre 100) per la donna moderna. Ricettario domestico, Cognizioni utili, Scienza varia, ecc. Prezzo L. 200, ma ne vale almeno mille per la fenomenale ricchezza del contenuto. Vedere BULO NO qui sotto.

Indirizzare tutte le richieste al:
LABOR. SCIENZA DEL POPOLO
Corso Francia, 316/FL - TORINO



dolori periodici
Veramon
Schering



Marco Ramperiti

RIVEDERTI ANCORA



1 Margaret Lockwood, l'attrice numero uno della cinematografia inglese, forse ha vissuto nel film « Rivederti ancora » il personaggio più impegnativo della sua brillante carriera cinematografica: una donna innamorata che — divenuta cieca — è costretta a lottare contro colei che, con malvagità, vorrebbe rubarle il marito (attore Paul Dupuis).



2 La trama dunque è di alto interesse drammatico e, pur terminando con quella soluzione che era più logico attendere, addensa fatti ed episodi di alto interesse umano.



3 Margaret Lockwood e Lydia, che — divenuta cieca — sentiva a poco a poco, durante il suo soggiorno in Francia, crescere attorno a sé diffidenza da parte di suo marito.



4 La loro felicità sembra minacciata per sempre. Lydia torna a Londra dove recupera la vista. Così può conoscere colei che minaccia la sua stessa esistenza, forse irreparabilmente.



5 E' Verite' (Kathleen Byron). Ma Paolo (suo marito) è ancora innamorato di Lydia. Nonostante tutto, l'amore coniugale trionferà. (Produzione Two Cities; Distribuz. Eagle-Lion).

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

di A.P. e D. D'A.

(Continuazione dal n. 40)

HOMOLKA OSCAR - Nato a Vienna nel 1901, studiò all'Accademia Drammatica di quella città. Si dedicò con successo al teatro prima nella natia Austria poi in America. Il cinema, nel '37, tentò il suo lancio sensazionale: ma presto, dopo la sproporzionata montatura, tutto tornò nel nulla. E il pur notevolissimo Oscar fu confinato in parti di caratterista. Sua specialità, dovuta al suo tipo di mastino, irsuto e sanguigno: le parti del « russo cattivo ». Una specialità come tante, diffusa anche in politica...

Film: *L'isola delle perle*; *Follia*; *La taverna dei sette peccati*; *Colpo di fulmine*; *La donna invisibile*; *Ombre al confine*; *Il corrispondente X*; *Mamma, ti ricordo!*

HOPE BOB - Nato a Londra: 9 luglio 1907. Giovanissimo è in America come emigrante, e si dedica al vaudeville e quindi alla radio. All'Universal entra per la porta di servizio (cortometraggi) per poi conquistare una larga popolarità durante il periodo bellico. Al seguito delle truppe alleate recita su tutti i teatri di guerra: giun-

ruoli di donna perfida e mangiacuori. Ma anche il cuore va in pensione: e Miriam da qualche anno si è ritirata.

Film: *L'allegro tenente*; *Il dottore Jeckyll*; *Mancia competente*; *Partita a quattro*; *Becky Sharp*; *La costa dei barbari*; *Splendore*; *La calunnia*; *Perdizione*; *L'amica*; *Carovana d'eroi*.

HORTON EDWARD EVERETT - E' nato a New York il 18 marzo 1888. Debuttò sul palcoscenico a vent'anni, e si buttò sul comico. In cinema (dal '22) è « il solito che ca-



pisce sempre un minuto dopo: lanciò infatti la moda — e la tecnica — dei riflessi ritardati. E' apparso in innumerevoli film, in simpaticissime caratterizzazioni. Unico difetto: un poco monocorde. Ora è tornato, da poco, alla sua Broadway. Una sola variante: ora capisce tardi in palcoscenico anziché sullo schermo.

Film (i più importanti): *Papà cerca moglie*; *Mancia competente*; *Partita a quattro*; *Capriccio spagnolo*; *Il re e la ballerina*; *Orizzonte perduto*; *Voglio danzare con te*; *Cappello a cilindro*; *Quei cari parenti*; *L'ottava moglie di Barbablu*; *Incantesimo*; *Le fanciulle delle Follie*; *Arsenico e vecchi merletti*; *Brasil*; *In montagna sarò tua*; *Due pantofole e una ragazza*; *Per sempre e un giorno ancora*.

A.P. e D. D'A.

(continua)

Sono iniziate l'altro giorno le riprese del documentario « La scuola di Severino » il primo di una serie che la Cooperativa Cinematografica romana intende approntare per il 1950 assieme ad un gruppo di film a soggetto di cui si sta studiando la sceneggiatura.

Il documentario è diretto dal collega Tito Guerrini e la parte fotografica è affidata all'operatore Gianni di Venanzo.

Non c'è rivista che non abbia da sbandierare motivi di italianità, più o meno indovinati. Può accadere che si tratti di un motivetto soltanto, come in « Carnevale », rappresentata da Beniamino Maggio. Ma, per una volta tanto, non avremo da lamentarci: anzi, tutto il contrario!

Spiegazione: una delle più belle e brave « mascherine » si chiama Italia...

Apprendiamo — dopo anni di assenza — il ritorno sugli schermi dell'attrice Mimy Aylmer la quale sta attualmente interpretando nel film di Giorgio Bianchi « Gioventù sul mare » un ruolo di rilievo assieme alle attrici Doris Dowling e Milly Vitale.

Perre Dudan è il protagonista di « Maison du Printemps » che sarà girato in Belgicolor-Gevaert, un nuovo procedimento di ripresa a colori naturali.



ge anche fra noi, in Sicilia. Lo chiamano freddurista N. 1 d'America, ed è comunemente sfruttato come l'amico-rivale di Bing Crosby. Ha scritto anche, bontà sua, un paio di libretti umoristici, andati a ruba. Se dicessimo che anche fra le nostre platee Bob Hope gode popolarità e stima, pecheremmo di ottimismo. Decisamente noi gli preferiamo il nostro Dapporto, che — tra l'altro — gli assomiglia non poco sia fisicamente che artisticamente.

Film: *Il fantasma di mezzanotte*; *La donna e lo spettro*; *La danzatrice di Singapore*; *Avventura a Zanzibar*; *Avventura al Marocco*; *Ho salvato l'America*; *Il pirata e la principessa*; *Monsieur Baucaire*; *Avventura al Brasile*; *La congiura di Barovia*.

HOPKINS MIRIAM - Nata a Savannah (Georgia) il 12 ottobre 1902. (Sono tanti, Mi-



riam.) Il teatro l'accoglie come ballerina di fila e ne fece un'attrice osannata. Il cinema (dal 1932) la rese popolarissima fin dal famoso *Dottor Jeckyll*. Il primo film, interamente a colori (*Becky Sharp*) la portò al suo massimo fulgore: biondissima, occhioni di gatto, personalità singolarissima. Laureata in



sempre più affascinante

nonostante il trascorrere del tempo e la movimentata vita quotidiana! Il « VELLUTO DI HOLLYWOOD » nutre infatti la pelle, la rende morbida, luminosa e dura tutto un giorno! La bellezza moderna si ottiene e si mantiene con cipria solida indelebile

VELLUTO di HOLLYWOOD PAGLIERI

Aut. A.C.I.S. 21-4-47

contro la stitichezza

Normacol

regolatore intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



Totocalcio è la fortuna per tutti

IN DUE MESI

160 mila vincitori

86 milionari

oltre

un miliardo e mezzo di premi

Giocate al

Totocalcio



I LETTORI AL LAVORO

IL PELO nell' uovo

Concorso a premi

Nel film *L'alibi di Satana*, Claude Rains detta a Joan Caulfield una lettera le cui parole, mentre si sentono, appaiono sullo schermo. L'ultima parola che si legge è «impunito», ma Claude Rains — dettando — ha detto «malvagio».

Nel film *Le vie della città*, Burt Lancaster minaccia Kirk Douglas, al quale vuole estorcere del denaro entro quindici secondi di tempo. Controllando l'orologio, dice: «Mancano undici secondi... Sono appena trascorsi due secondi, e si sente dire: «Mancano quattro secondi...».

Nel film *Per te ho ucciso*, Burt Lancaster chiede l'ora al capitano della nave che risponde: «Le dieci e mezza». Subito dopo l'orologio appare in primo piano, segnando le dieci e venti.

Nel film *Sesta colonna*, Conrad Veidt — senza occhiali — sta litigando con Humphrey Bogart. Dopo uno stacco, Conrad apparve con gli occhiali, per ricomparire, subito dopo, di nuovo senza lenti.

(Segnalati da Guido Lori Napoli).

Nel film *All'ombra del patibolo*, il guardiano del carcere deve mettere le persiane alla finestra della cella di Gerard Philippe. Dopo averle costruite con tavole all'interno della cella, non si capisce come può aver fatto a sistemarle al di fuori senza segare le sbarre.

Nello stesso film, Renée Faure — durante l'appuntamento in chiesa — passa a Gerard Philippe solo una lima, ma quando egli evade ha con sé anche una corda. Ancora nel medesimo film, Renée corre sotto la finestra di Gerard, non avendo nulla in mano; poi si vede che ha con sé una grossa e lunga corda.

(Segnalati da Anna Franco-Schio di Vicenza).

Nel film *Tragico segreto*, Katherine Hepburn sale in camera sua e chiude la porta a chiave, appoggiandovi quindi una sedia; dopo un po' quando riapre, toglie la sedia, ma la porta non è più chiusa a chiave.

Nel film *Nel mondo della luna*, il gondoliere veneziano che trasporta Rex Harrison e Merle Oberon indossa una camicia, sul bavero della quale si notano tre righe bianche (marina inglese), invece di due (marina italiana).

(Segnalati da Mario Bardi — La Spezia).



«Dollor Cyclops»: un film che può essere definito un ritorno nel tempo; ritorno al genere «fantastico», poiché ci fa assistere agli esperimenti di uno scienziato che riduce gli uomini in minuscole proporzioni, attraverso avventure allucinanti. Il film, con Alberi Dekker, è in «technicolor», (Distribuzione Zeus). Sotto: una bella inquadratura del film «Con gli occhi del ricordo», con i principali interpreti. Tra i sorrisi di Jean Marais e lo sguardo preoccupato di Jean Chevrier, Michele Morgan e l'indescisa... (Regia di Delannoy; escl. Scalera Film)

UN PERICOLO PUBBLICO PER I FIDANZATI

Michèle Morgan ha incontrato il suo Principe Azzurro

Nelle favole di oggi non più cavalieri indecisi,
ma Jean Marais che rapisce la bella nel cielo

di G. P.

Jean Marais è davvero un fortunato mortale: come si può negarlo, se si pensa che egli è divenuto per le belle francesine la incarnazione di ciò che anche in Francia si vuol indicare col termine «principe azzurro»?

Il suo fisico è robusto, i suoi occhi di un celeste limpidissimo, i suoi capelli bion-

di e ricciuti, il suo volto è maschio e caratteristicamente sensuale: insomma, nella sua figura e nel suo carattere c'è tutto ciò che le *midinettes* o le *dattilografe* parigine — e quelle di ogni parte del mondo — cercano nei fantasmi che creano nei loro sogni.

Naturalmente, fra le innumerevoli donne che di Jean Marais dicono che è «un bel ragazzo», non mancano quelle che invece dicono che egli «è il mio amore» — o meglio, che vorrebbero dirlo. E quindi ogni giorno il simpatico attore deve dar prova della sua abilità e della sua diplomazia per sottrarsi alle diciottenni che lo attendono pazientemente al portone, per rispondere negativamente ma cortesemente alle bionde e alle brune che vorrebbero da lui un appuntamento, per rispondere alle invocazioni delle sue ammiratrici più languide, che ora — non contente di spedirgli profumate missive cilestrine — si son messe a far salire i loro accorati richiami fin nel suo irraggiungibile Olimpo perfino dalla «posta al direttore» dei settimanali cinematografici!

Ma, se oggi Jean Marais è riconosciuto da ogni francesina come il simbolo vivente del «principe azzurro», c'è anche un altro motivo, che

deve aver pure avuto la sua influenza nel creare questo indiscutibile fenomeno: in uno dei suoi primi film — *La bella e la bestia* dell'estroso Jean Cocteau — il giovane attore ebbe appunto la parte del principe azzurro di quella favola, romantica e fantastica pur nella sua tragicità. E chi può aver dimenticato un Jean Marais vestito alla foggia seicentesca, che ama, abbraccia, bacia e perfino rapisce fra le nuvole la sua tenera fanciulla?

Insomma, Jean Marais è proprio destinato ad essere il «principe azzurro»: tanto è vero che anche nel suo ultimo film, *Con gli occhi del ricordo*, gli è stato affidato lo stesso ruolo, modernizzandolo e adattandolo alla realtà della nostra civiltà. In *Con gli occhi del ricordo* egli è infatti l'intrepido pilota di un quadrimotore in servizio passeggeri fra la Francia e il Sud America, il quale conquista — dopo appassionanti e drammatiche peripezie — il cuore di Michele Morgan, sua deliziosa compagna di questo film diretto da Jean Delannoy, che verrà presto distribuito anche in Italia dalla Scalera. Fidanzati, attenti a non farvi rapire le vostre sognanti fanciulle dal bel Jean Marais!

G. P.

CORRIDOIO

IN SALA E FUORI

de IL BARMAN

Gran brutto mestiere quello del barman! La maggior parte della gente crede che il nostro lavoro si risolva servendo un *bitter* od un *cocktail* ad un cliente; illusi! Il barman deve essere il confidente del cliente, il consolatore, e — tante volte — il creditore; se sapeste quanti conti ho in sospeso! Ma che importa, quando i clienti sono simpatici si fa questo ed altro. Da dietro il banco del bar si vedono tutte le manovre del dongiovanni lanciato alla conquista di qualche bella fanciulla che, magari, è accompagnata da grassi ma ricchi commendatori.

All'Astoria, qualche sera fa, c'era il mio illustre collega Carlo Frangi — una specie di profeta della nostra categoria — il quale era tutto indaffarato a preparare una bevanda stranissima che doveva servire per calmare i bollenti spiriti di un giovincello di primo pelo che si era presa una sbronza bilaterale di *whisky* e di Olga Villi. L'attrice era scesa nel locale in compagnia di amici e si era graziosamente prestata, come d'altronde tutte le altre signore presenti in sala, a collaborare con *el señor Carlos*, per i suoi esperimenti di abilità. Prima di continuare, voglio dirvi due parole su questo *señor Carlos*, il quale naturalmente è stato scoperto da Giordano Sacchi, il quale — a sua volta — avendo annusato il «numero» di classe gli ha fatto firmare un contratto per una serie di spettacoli nelle varie città italiane. Firmato il contratto per svariati «sacchi» al giorno, «Giordano nostro» proponeva il «numero» al signor Bissolotti (chiedo scusa se la volta scorsa ha affibbiato al signor Bissolotti il titolo di commendatore; «Non sono commendatore — mi ha detto — e sappia che non ci tengo ad esserlo; ho messo alla porta decine e decine di commessi viaggiatori di «Commende»: l'articolo non mi interessa, non è di mio gradimento, e creda che la «grana» spesa per una onorificenza è proprio buttata via».

Il signor Bissolotti, dicevo, ha trovato il numero sensazionale, e con una stretta di mano ha concluso il con-

tratto con Sacchi. Ecco che il don Carlos tutte le sere si esibisce all'Astoria, con i suoi palloni di gomma tra la grande ilarità degli spettatori.

Un minuto per raccogliere le idee, e prosegue con la faccenda di Olga Villi; dunque, per il giovanotto di cui sopra, vedere la protagonista femminile di *Yvonne la nuit*, e rimanere fulminato, è stata una sol cosa; perciò si rivolse a me perché gli presentassi l'attrice. Io, con molta diplomazia, gli feci notare che la signorina era in compagnia, ma lui niente: ordinò una bottiglia di *whisky* e, dopo averla scolata per intera, si decise di andare a farle una dichiarazione. Mi ci volle del bello e del buono per fargli notare che Olga Villi era in compagnia di Mario e Luciano Masseroni, i quali sono dotati di formidabili bicipiti, mentre lui, poveretto, era piuttosto mingherlino. Le spalle di Mario Masseroni lo persuasero ma non si diede per vinto e rivolse la sua attenzione su Clara Calamai, la quale — più graziosa che mai — stava danzando col conte Bonzi, suo legittimo consorte. L'aureola di leggenda del buon Leonardo convinse il giovincello a desistere anche da questo tentativo. Allora i suoi sguardi si posarono su Vera Bergman, che attualmente si trova a Milano per girare il film *Canzoni per le strade* che Franco Cancellieri (Dio lo benedica!) sta girando per le contrade milanesi. Questa volta il giovane ganimede doveva fare i conti con Bruno, il quale — oltre che dirigere l'orchestra — ha anche il tempo di avvicinarsi al bar per far quattro chiacchiere con me.

«La Bergman — dice Bruno — guai a chi la tocca; voglio farle incidere dei dischi con me, e perciò levati di torno».

Ecco perché Carlo stava preparando una bibita speciale per il bollente cliente. Con tutte le magnifiche donne che seralmente si avvicinano all'Astoria, c'è di che far perdere la testa anche ad un morigeratissimo democratico-cristiano addetto alla censura dei film...

Il Barman

sempre nuove
grazie al LUX!



Sciogliete le prodigiose scaglie di LUX in acqua, anche fredda. Eccovi istantaneamente una schiuma leggera ed abbondante, che lava alla perfezione le vostre calze velate, la vostra biancheria fine, i vostri indumenti anche più delicati, prolungandone la durata. Lavati col LUX, i tessuti ritorneranno come nuovi.

IL VERO LUX SI VENDE SOLO
IN SCATOLA ORIGINALE!

LIRE 150

L. P. 04-47



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

OTTAVIO: BIGLIETTO DI FAVORE

Prima Amleto, poi la Bisbetica: Macario continua a valersi della collaborazione di Shakespeare. E Shakespeare non dice nulla. Chi tace acconsente?

Mentre si girava la Cintura di castità, una generica molto graziosa (ma buona a nulla) domandò a Nino Taranto:

— Che cos'era, precisamente, la cintura di castità?

— Una cosa — rispose Taranto — che farebbe morire di fame le « attrici » come te.

Misteri della fisica — disse Nerio Bernardi guardando una fotografia di Jane Russell, — un magnifico eccesso anatomico genera, come si vede, un accidente atomico.

Fossero tutti così gli accidenti atomici... — commentò Adriano Rimoldi.

Dopo aver visto Andreina Paul nella Presidentessa, al Teatro delle Arti, un fervente monarchico mormorò all'orecchio d'un suo compagno di partito:

— Con simili presidentesse, farei il repubblicano anch'io.

Da tutti i Paesi del mondo, innumerevoli donne, che si aggirano intorno ai cinquant'anni, scrivono alla diva Joan Crawford. « Ma come fa, signora? — le domandano tutte — come fa? ». Qualcuna, più inscruetata, le domanda addirittura se il merito è di Woronoff; e quanto è costata la cura.

Non vorrei che finissi per scambiarmi i padrini — disse minacciosamente il famoso duellista Bolla a Meano, dopo un'accesa discussione.

Ma no! — rispose serafico Meano — fra due tipi come noi, semmai, si potrebbe fare uno scambio di madrine. Possibilmente graziose.

Nei pressi del Teatro dei Satiri, in Roma, si aggirava la notte scorsa un nero fantasma.

Chi sei? — gli domandò una guardia notturna.

Amleto sono, — rispose — quello che i Satiri, ahimè, stanno recitando.

E che vai cercando?

Vado cercando qualcuno che, com'io vendicai mio padre, vendichi me.

Per la sua « serata d'onore », a Milano, Nino Besozzi ha rappresentato una commedia di Guglielmo U. Q. Gianini.

Se questo è l'onore di Besozzi — commentò Palmieri, — io preferisco quello di Sudermann.

Da quando a Bologna c'è un teatrino che si chiama « della Soffitta », i bolognesi possono dire senza possibilità d'equivoci che il teatro drammatico è finito in soffitta.

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

Non sempre.

Come?

Evi Maltagliati va con Memo Benassi. Ma non si può certo dire che Evi Maltagliati sia...

Ehm!

Pensieri dell'immortale filosofo: Chi va con gli zoppi impara a zoppiare; chi va con Ruggeri impara a ruggergiare.

Ottavio

« FILM » presenta:
KIRK DOUGLAS
lo « Spencer Tracy numero due », insieme a Marilyn Maxwell nel film « Il grande campione », che ha fruttato — in prima visione a New York — l'eccezionale incasso di tre milioni di dollari. Kirk Douglas, Montgomery Clift e Betty Garrett sono stati promossi ai ruoli di grandi « stars » in seguito ad un referendum della Motion Picture Herald. (Distribuzione, Artisti Associati).

